

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 25 Aprile 1876

N. 625

L'INDIRIZZO ECONOMICO-FINANZIARIO DEL GOVERNO

Non è ancora pubblicato il decreto che sciogla la Camera e convochi i Consigli elettorali, ma in qualunque modo, le cose che dobbiamo dire, avvenga l'appello in giugno od in ottobre, non saranno fuori di posto. Le elezioni politiche, la parola stessa lo dice, non dovrebbero formar tema di discussione per un periodico il quale replicatamente ha affermato di non volere in nessun caso trattare di politica; ma mentre siamo sempre dello stesso fermo proposito di rimanere estranei appunto alle lotte politiche, riconosciamo che esse, per non essere nè aride nè dannose, dovrebbero avere per moventi ragioni economiche. Oggi specialmente, fatta eccezione di alcune questioni di politica estera, i doveri principali di un Governo sono quasi interamente concentrati nelle cose finanziarie ed economiche; soprattutto poi dacchè la continua e crescente invasione dello Stato in ogni ordine di fatti ha resa la amministrazione così complessa, così intricata, così abbracciante ogni cosa.

Se adunque gli elettori saranno chiamati prossimamente ad eleggere la loro rappresentanza e indirettamente a indicare anche il Governo, non è fuori di luogo che l'*Economista* faccia sentire i suoi desideri per ciò che riguarda la finanza e la economia. Ed avvertiamolo subito, il nostro desiderio è modestissimo; anzi, più che positivo, è negativo. Negli ultimi tempi abbiamo avuto occasione di segnalare ai nostri lettori tanti e così gravi difetti nella politica finanziaria ed economica, che in verità ci sembrerebbe sufficiente che il Governo nell'avvenire evitasse di cadervi più oltre; il domandargli anche delle qualità potrebbe farci credere soverchiamente esigenti.

Noi vorremmo che gli elettori ed i deputati a suo tempo domandassero al Governo, qualunque esso sia, l'attuale od un altro, che cosa veramente voglia, e con quali principi, con quali concetti si accinga ad affrontare i problemi più gravi del nostro ordinamento economico e finanziario. E l'esperienza ci dimostra che non bastano più anche le più solenni dichiarazioni di Ministri sulle idee generali e speciali che essi vogliono attuate; ma occorre che la rappresentanza non tolleri quella continua atalena di incertezze e di contraddizioni che rende a poco a poco governanti e governati indifferenti di fronte a qualsivoglia soluzione venga proposta od adottata. Se siamo arrivati al punto che coloro stessi, i quali per ufficio o per inclinazione fanno della politica la loro professione, oggi la deplorano, la accusano e se ne mostrano preoccupati, egli è perchè la politica sola non basta a creare qualche cosa, ha bisogno di essere

sorretta da idee, da concetti che col suo mezzo si vogliano far trionfare. E sventuratamente in questi ultimi anni la politica parve fosse tutto essa stessa, e ad essa si sono sacrificati nomi venerati, idee lungamente accarezzate, programmi arditamente concepiti.

Convieni quindi mutar strada, e procedere con sistema affatto opposto, non solamente per non scendere di più, ma per riacquistare un poco di quel prestigio decoroso di cui le istituzioni di un paese, come gli uomini che le incarnano, hanno bisogno. Riandiamo rapidamente la storia parlamentare finanziaria ed economica di questi ultimi anni e vediamo quanti problemi vennero posti senza sufficiente convinzione, o senza energia sufficiente per difendere le convinzioni che si avevano. Al momento della abolizione del corso forzato dei biglietti, il Ministro Magliani mise sul tappeto il riordinamento delle pensioni civili e militari, e furono acerbe le accuse rivolte giustamente ai precedenti Ministeri che avevano trascurato simile questione, creando così un debito vitalizio contro lo spirito della legge. L'on. Magliani rispose a mezzo il problema; mediante la conversione del debito vitalizio in debito perpetuo, si procurò i milioni di cui aveva bisogno per pagare gli interessi del prestito richiesto a riscattare i biglietti, poi non si occupò più del progetto presentato per istituire ed ordinare la Cassa pensioni secondo le idee che aveva esposte, lasciando legittimamente credere che tutto quanto aveva esposto al Parlamento, per invogliarlo ad approvare la conversione, non fosse che retorica. Oggi abbiamo il danno di un debito perpetuo sostituito al vitalizio, ed il disordine nelle pensioni posteriori al 1881, che si accumulano creando uno stato di cose pari al precedente tanto lamentato.

L'onorevole Magliani dimostrando la necessità di rendere sicura le esistenze della Cassa militare travagliata da un *deficit* crescente in causa delle leggi sul riordinamento dell'esercito, propose la tassa sugli esonerati dal servizio militare. Alle prime opposizioni che incontrò il progetto di legge, l'on. Magliani pose di fronte delle dichiarazioni esplicite colle quali affermava la necessità di approvare quella imposta, sia perchè essendo frutto di maturi studi credeva di poterla difendere da ogni accusa, sia perchè la Cassa militare aveva urgente bisogno di aiuto, sia infine perchè il bilancio non poteva essere aggravato per aiutare la Cassa stessa. Ma il progetto rimase lettera morta ed il Ministro aggravò il bilancio senza provvedere definitivamente alla sistemazione della Cassa la cui condizione è ancora incerta.

L'on. Magliani ebbe per qualche tempo parole di

vivissimo interesse per le condizioni finanziarie dei comuni; e per venire in loro aiuto, od almeno per sciogliere lo Stato da ogni responsabilità per la parte che gli incombe, reiteratamente promise che avrebbe proposto la divisione dei cespiti nel Dazio consumo, ed avrebbe accordato ai Comuni più larga partecipazione nella imposta di ricchezza mobile. Sono passati molti anni dacchè con monotona periodicità queste promesse vennero fatte e, per ciò che riguarda i Comuni, non abbiamo avuto che la legge sugli stipendi dei maestri elementari, la quale è certamente giustissima, ma aumenta le spese dei bilanci comunali.

Allo stesso modo l'onorevole Magliani aveva presentato un progetto di legge sul riordinamento delle Banche di emissione, ma dopo aver dichiarato che lo stato attuale delle cose non poteva essere tollerato perchè pernicioso, lasciò cadere il progetto e per bocca di uno degli interpreti del suo pensiero, l'on. Luzzatti, fa conoscere che il sistema attuale è il migliore possibile.

Così nella discussione della interpellanza sulle condizioni dell'agricoltura il Governo si mostrò dapprima energico nel respingere ogni domanda di sgravio, anche limitata ad uno dei decimi di guerra, poche settimane dopo, in occasione della discussione della perequazione della imposta fondiaria, spontaneamente cedè tutti e tre i decimi di sgravio. E più tardi parve volere la conversione della rendita e a questo scopo dedicare tutti gli sforzi per rendere forte il bilancio; fu un fuoco di paglia che durò poche ore; e poche ore durò anche la tenacità colla quale si difese il progetto per il rimaneggiamento delle tasse sugli affari.

Nè meno stranamente corrono le cose rispetto all'indirizzo economico. L'on. Grimaldi dichiara di professare idee di libertà, mentre notoriamente il Capo del Governo tratta con un gruppo di deputati onde accaparrarseli concedendo loro i domandati dazi sui cereali. Si difende in Parlamento, la legge sugli scioperi e, mancando un concetto chiaro intorno alla questione, si accettano emendamenti che snaturano il primitivo progetto e lo rendono per diverse ragioni inviso ai più; ma la tenacità della difesa vien meno quando i voti della Camera si dimostrano contrari. Al Senato un Ministro difende energicamente la legge sugli infortuni del lavoro, ed altri Ministri dichiarano la legge stessa un controsenso e ne desiderano la reiezione.

È contro questa condotta, che, lo ripetiamo, dimostra la mancanza di convinzioni o di energia per difenderle, che noi protestiamo ritenendola dannosa sotto tutti gli aspetti. È lungi dal domandare al Governo un programma quale noi vagheggiamo, ci sentiamo costretti a domandargli di averne uno pur che sia; o combattendolo od appoggiandolo, sapremo almeno quali idee economiche e finanziarie il Governo intenda seguire e da quali principi sia animato.

IL BILL IRLANDESE PEL RISCATTO DELLE TERRE

L'attenzione del pubblico è ora rivolta in buona parte alle cose d'Irlanda. È giunto il momento psicologico nel quale una delle più gravi questioni che abbiano agitato le menti inglesi stà per essere

risolta, poichè ora non sarebbe più possibile di lasciare la questione nello stato in cui si trova.

Qualunque sia la via che l'Inghilterra vorrà preferire pel bene proprio e per quello dell'Irlanda, qualunque sieno le opinioni che si hanno rispetto a quell'arduo problema, che è la questione irlandese, non si può disconoscere che oggi ogni indugio è divenuto impossibile: o la conciliazione o la coercizione; — ma la scelta non può essere procrastinata.

Non rifaremo qui la storia dell'Irlanda per dimostrare quali sieno i precedenti della questione. È noto che l'Isola verde fu conquistata dagli inglesi e le terre distribuite ai *landlords*, che meglio si dimostravano forti nell'opprimere le popolazioni di fede diversa. È noto pure che l'Irlanda non si acquetò mai sotto la dominazione inglese e che attraverso periodi rimasti memorandi nella storia; essa mantenne incolumi i propri diritti come la propria religione. Ne venne uno stato di lotta più o meno dichiarata, specie contro i proprietari fondiari, si finì poi per lanciare il grido « *no rent* » che fu spesso causa di crimini, di prepotenze, di danno economico e sociale.

Si tentò invano più volte di portar riparo a uno stato di cose che si faceva sempre più pericoloso per la miseria delle classi rurali e per i dissidi politici e religiosi. Gli uomini di Stato dell'Inghilterra per alleviare i mali dell'Irlanda non hanno ripetutamente esitato a far concessioni, permettendo l'intervento del Governo contro quei principi che avevano tenacemente sostenuti. I due *bill* del 1870 e del 1881, opera del Gladstone, non valsero che a produrre un effetto passeggero, mentre ogni giorno si dimostrava sempre più impotente la politica di coercizione. Ora il venerando capo dei liberali inglesi vuol fare l'ultimo passo e coronare la sua splendida carriera, che tanta orma lascierà di sé nella politica, nella finanza e nella economia inglese, con l'ultima delle concessioni, quella del tanto reclamato *home rule*, del Governo autonomo concesso all'Irlanda per gli affari dell'isola.

Non può essere nostro compito di estenderci su questo *bill*, il quale venendo a scindere l'unità della Gran Bretagna coll'Irlanda solleva viva opposizione, non solo da parte dei *tories* ma anche di molti *whigs* e di non pochi radicali. È questo un tema su cui avremo forse occasione di tornare altra volta per esaminare il modo con cui si regoleranno i nuovi rapporti economici e finanziari tra i due paesi. Ma oggi ciò che più ci interessa è l'altro *bill* per l'acquisto delle terre irlandesi. Fu detto che il Gladstone si è mostrato questa volta progressista e conservatore a un tempo. Progressista in quanto cerca di dare una soluzione liberale alla questione dell'*home rule* — conservatore per gli sforzi ch'egli fa onde la soluzione della questione fondiaria sia contemporanea a quella della questione politica. Invero non sarebbe stato conforme a giustizia che gli attuali *landlords* dell'Irlanda fossero abbandonati alla volontà ed all'arbitrio di un futuro Parlamento irlandese. Il rispetto dei diritti acquistati esigeva che, poichè la questione fondiaria ha caratteri di somma urgenza, si ponesse mano a risolverla; e ciò intende appunto di fare il sig. Gladstone.

Egli, infatti, dopo aver ottenuta la facoltà di presentare alla Camera dei comuni il *bill* per la riforma del Governo irlandese, ha presentato l'altro progetto pel riscatto delle terre. È un progetto finanziario gigantesco, che traluce un po' confusamente

dal discorso fatto dal *premier* nella seduta del 16 corrente. Oggi non vogliamo considerare qui che la questione finanziaria e più che altro cercheremo di esporre le grandi linee del *bill*.

Lo Stato riscatta le terre e le rivende ai fittaioli. Per fissare il prezzo d'acquisto capitalizzerà al 20 per cento il fitto netto degli ultimi anni, cioè il fitto, fatta deduzione delle tasse locali. Il Governo britannico rimetterà al proprietario espropriato questo capitale in un titolo di rendita 3 per cento alla pari. D'altra parte il Governo britannico riceverà per 49 anni dal fittavolo divenuto proprietario un canone ammontante al 4 per cento dello stesso capitale. La differenza dell'1 per cento tra i due saggi, servirà all'ammortamento del titolo di rendita; ed infatti consultando le tavole del Mathieu si vede che il capitale d'una rendita 3 per cento si ammortizza in 47 anni circa accumulandosi l'1 per 100 ogni anno.

Per conseguenza in meno di un mezzo secolo il fittavolo sarà interamente liberato e lo Stato, che funzionerebbe proprio come un banchiere, avrà nello stesso tempo recuperate le sue anticipazioni. Quanto al landlord, una volta venduta allo Stato la sua terra, ha l'immediato godimento della sua fortuna, trasformata in un eccellente valore mobiliare.

Ora è facile vedere che una prima condizione per la riuscita di questo piano è che i nuovi proprietari paghino esattamente la loro annualità. Il sig. Gladstone dà al futuro Governo irlandese l'incarico di percepirle sotto la sua responsabilità. Sarà infatti il Governo irlandese che dovrà nominare i percettori e fare gli atti giudiziari. — Però tutte le somme incassate dovranno essere versate non nelle casse irlandesi, ma nelle mani di un ricevitore generale britannico, il quale avrà anche l'incarico di riscuotere le tasse imperiali. Rispetto poi alle finanze dell'Irlanda, il Gladstone calcola le risorse attuali di quel paese, comprese le annualità dei nuovi proprietari, a 271 milioni di fr. e le contribuzioni dovute all'impero, incluso il servizio del nuovo 3 per cento a 156 milioni di franchi, sicchè il margine a disposizione del Governo autonomo irlandese è abbastanza grande. Il prezzo totale da pagarsi ai proprietari in rendita 3 per cento è ora stimato dal sig. Gladstone in 50 milioni di sterline (1250 milioni di fr.) mentre non sono molti giorni ne aveva fissata la cifra in 113 milioni di sterline, poco meno di 3 miliardi di franchi. Questa diminuzione dipende dal fatto che in tesi generale la vendita delle terre sarebbe facoltativa, quantunque il *bill* preveda l'espropriazione forzata in certi casi. È certo che, se tutti i *landlords* offrirono al riscatto le loro terre, i 50 milioni di sterline non basterebbero e forse il doppio di quella somma sarebbe ancora insufficiente.

Il *bill*, è indubitato, tutela gli interessi dei proprietari fondiari. È ben vero che il reddito di questi è ridotto dal 5 al 3; ma il reddito del 5 è soltanto nominale, perchè i perturbamenti dell'isola non permettono da lungo tempo la esazione regolare delle rendite; essi quindi ne avranno finanziariamente un vantaggio. Resta piuttosto a vedersi se gli irlandesi accetteranno questo patto offerto dal Gladstone o se non troveranno che mentre ora possono esimersi dal pagare, in avvenire avranno da rimborsare lo Stato, vale a dire un ente contro il quale il *boycottism* e simili non avranno effetto. A parte anche questo, quando il Governo avrà acquistato le terre potrà avvenire che manchino per buona parte di esse i

compratori; in questo caso che cosa farebbe il Governo imperiale delle terre riscattate? La situazione non sarebbe forse più grave di quella a cui si vuol rimediare? Sono dubbi questi che non possono essere eliminati dall'ingenuità con cui è stato ideato il progetto per il riscatto delle terre irlandesi. Comunque, la opposizione è vivissima e le previsioni sono oggi assai difficili a farsi fondatamente. Ad ogni modo, se si possono concepire dei dubbi sull'efficacia e sulle conseguenze del *bill* proposto dal sig. Gladstone non si può non far voto ch'egli riesca ad eliminarli e a risolvere definitivamente una questione che trae la sua origine dalle più grandi ingiustizie e dal più acerbo odio.

UNO SGUARDO RETROSPETTIVO

SULLA FINANZA FRANCESE

Quell'eccellente pubblicazione francese che è il *Bulletin de Statistique et de Législation comparée*, diretto crediamo dal De Foville, contiene nel suo ultimo numero, del marzo, una serie di interessantissimi quadri retrospettivi che si riferiscono alle entrate e alle spese comparate dall'esercizio 1872 al 1883. In quest'epoca di crisi economica e di imbarazzi finanziari è istruttivo di gettare uno sguardo sulla questione finanziaria francese nel periodo di 12 anni.

Il totale delle entrate dei 12 anni che vanno dal 1° gennaio 1872 e si compiono col 31 dicembre 1883 si eleva alla cifra colossale di 38 miliardi 439 milioni, di cui 33 miliardi 940 per le entrate ordinarie, e il resto per quelle straordinarie; cioè esclusi i cinque miliardi e le somme di doppio impiego. Le spese seguono le entrate *pari passu*; difatti le spese ordinarie e straordinarie del periodo 1872-1883 salgono a 38 miliardi 426 milioni, di cui 33 miliardi 400 milioni sono spese ordinarie e 5 miliardi 26 1/2 milioni straordinarie. Ma queste cifre riassuntive non sono però sufficienti a dare un'idea esatta della situazione finanziaria della Francia nel detto periodo; è necessario decomporre queste cifre.

Dal 1872 al 1883 inclusivamente, le entrate dette ordinarie del bilancio raggiunsero la somma di 33 miliardi 740 milioni, ma bisogna dedurre 466 milioni 1/2 per duplice impiego, vale a dire le eccedenze del periodo prospero che sono state riportate ai bilanci del periodo meno prospero. Quanto alle spese, nelle quali non vi sono da togliere i duplici impieghi, esse raggiunsero la cifra di 33 miliardi 400 milioni. In apparenza questo periodo, offre una eccedenza di entrate di 339 milioni, in realtà a causa dei doppi impieghi delle entrate, esso si chiude con un disavanzo di 66,912,000. « Si dirà, osserva il Leroy-Beaulieu, esaminando queste cifre, che un deficit di 66,912,000 in dodici anni non è un risultato che debba addolorare gli uomini giudiziosi. Noi saremmo di questo parere se il deficit reale non sorpassasse questa cifra modesta, ma perchè ciò fosse, bisognerebbe che le entrate qualificate per ordinarie si fossero sempre tratte da fonti permanenti e regolari, quali i prodotti delle imposte e del demanio. Avrebbe bisognato pure che il bilancio straordinario non avesse mai compreso durante questo periodo nessuna spesa veramente ordinaria, e ciò indubitabilmente non si è avverato. Più an-

cora sarebbe stato necessario che il deficit si fosse egualmente ripartito fra tutti gli anni del periodo, e non fosse più grave particolarmente negli ultimi anni e, infine non avesse una decisa tendenza ad accrescersi ».

Ora se si considerano i dodici anni in questione, si vede facilmente ch'essi possono distinguersi in tre periodi. Uno che andrebbe dal 1872 al 31 dicembre 1877, l'altro fino al 1880, il terzo cominciato col 1881 dura ancora. Nel primo la gestione è eccellente e non manca la fermezza e la prudenza; nel secondo vi è già un po' troppo d'abbandono; nel terzo si perde gradualmente ogni misura ed ogni discernimento. Invero nel 1872 il bilancio ordinario francese ammonta a 2 miliardi 578 milioni e contiene una somma per l'ammortamento notevole, nel 1873 è salito a 2 miliardi 724 milioni, ma ridiscende nel 1874 a 2582 milioni e solo nel 1877 si hanno ancora le cifre del 1873; e fin qui si nota nei bilanci una certa stazionarietà. Nel 1883 il bilancio ammonta a 3 miliardi 100 milioni, ossia 518 milioni più del 1874 e 484 più del 1875 quantunque l'ammortamento sia stato molto ridotto. Che se poi si aggiungono le spese straordinarie il contrasto è ancor più grave. Nel 1872 tutte insieme formavano 2 miliardi 722 e nel 1883 ammontavano a 3,715 milioni. Pertanto lo Stato in quest'ultimo anno trovava modo di spendere sul conto entrate o sul conto capitale 1 miliardo di più che nel 1872, ed esattamente 933 milioni in più del 1874, anno che si può considerare come normale perchè la finanza francese si era già riavuta dal disastro della guerra e della comune.

Rimane ad esaminare l'uso che si è fatto di queste ingenti somme. *L'Annuaire de Statistique* dà delle notizie interessanti sull'ingrossare delle spese per ciascuno dei dicasteri nel periodo dal 1872 al 1883.

Il debito pubblico e le dotazioni importano nel 1872 una spesa di 1132 milioni, ammontavano a 1165 milioni nel 1876 e a 1,328 milioni nel 1883, quantunque l'ammortamento sia stato largamente diminuito. Il ministero degli affari esteri che assorbiva 11 1/2 milioni nel 1872, ne chiede ora oltre 15, sebbene il servizio dei protettorati non fosse ancora stato riunito agli affari esteri. Il ministero della giustizia e quello dei culti hanno variato di poco, l'uno in aumento l'altro in diminuzione. Quelli invece che hanno ingrossate le loro spese sono la guerra e la marina: il primo aveva 462 milioni nel 1872 e 615 nel 1883; la marina e le colonie da 113 milioni e mezzo sono salite a 259 nel 1883. Ma il colmo ci è dato dall'istruzione; infatti per essa la Francia aveva nel *budget* del 1871 una spesa di 33 milioni e mezzo; nel 1881 era già di 83 e nel 1883 repentinamente ammontava, crediamo con esempio unico, a 146 milioni. Per contro le spese del ministero dei lavori pubblici sembrerebbero considerevolmente diminuite. Esse erano nel 1872 di 138 milioni, di 226 milioni nel 1878, cifra massima del periodo; ma poi scendono d'anno in anno e nel 1883 le troviamo salite a 132 milioni e mezzo. Tutto ciò però non è che in apparenza; dal 1879 al 1883 il bilancio straordinario dei lavori pubblici ha divorato oltre 2 miliardi, e questo non è tutto perchè una gran parte delle spese per i lavori pubblici sono anticipate dalle grandi compagnie e da diversi sindacati sicchè la cifra del capitale speso non apparisce chia-

ramente nè completamente nei conti, ma solo le annualità di interessi e di ammortamenti.

Queste cifre ci paiono veramente eloquenti, rivelano un grave errore di apprezzamento sul modo di sviluppare economicamente un paese. Si crede che tutte queste spese siano una gran bella cosa e si applaudono freneticamente. La Francia ha oggi 32,306 chilometri di ferrovie ed ha costruito o stà per costruire una gran rete di canali navigabili in gran parte di pochissima utilità. Nessuno si prende la fatica di pensare che a un certo punto ogni nuovo chilometro di ferrovie invece di creare un nuovo traffico distrae semplicemente una parte del traffico della strada vicina. Non è questo che un caso di una serie lunghissima di fatti i quali ci provano tutti come sia antieconomica l'azione dello Stato. Essa, poichè non è diretta dal tornaconto, è la negazione della amministrazione oculata, che dà mano ai lavori secondo i bisogni; suscita le più assurde cupidigie ed è costretto a soddisfarle anche quando si accorge, il che avviene di raro, della loro assurdità e del danno che esse porteranno. Cui disavanzi confessati e quelli non resi palesi che si sono verificati dal 1880 in poi era naturale che giungesse il momento in cui il prestito si presentava quale condizione ineluttabile. E si potrà discutere sul tipo migliore; ma non sulla sua urgenza. Vediamo infatti che e la Camera e il Senato francese hanno approvato il nuovo prestito di 900 milioni.

Però il prestito rimedierà a ben poco se Governo e Parlamento non mutano sistema, il che pare poco probabile. Dice giustamente il Leroy-Beaulieu che se si vuol metter termine, e ne sarebbe proprio tempo, alla inquietante progressione delle spese, bisogna che il Parlamento compia una grande riforma, la quale dipende interamente da lui: che, cioè, riformi le sue abitudini e le sue idee sui mezzi di sviluppare la ricchezza del paese.

Ed è un consiglio che bisogna estendere ai Parlamenti di tutti gli Stati.

IL COMMERCIO ITALIANO

nel 1° Trimestre 1886

Le cifre totali del 1° trimestre 1886 danno per il commercio italiano un movimento di L. 622,988,702, con un aumento di L. 18,821,731 sullo stesso periodo dell'anno precedente. Considerate divise, la importazione e la esportazione, si ebbe:

	Importazione	Esportazione
1886	L. 345,967,576	276,921,126
1885	» 346,935,417	257,231,558
meno	L. 967,837	più 19,689,568

I metalli preziosi hanno dato nel trimestre 1886 una importazione di L. 17,852,525 ed una esportazione di L. 11,894,900 per cui, dedotti i metalli preziosi, il movimento del commercio darebbe un totale di L. 593,161,277, con una eccedenza di oltre 16 milioni e mezzo a paragone del 1885; e la importazione si limiterebbe a L. 328,173,051, cioè 13 milioni e mezzo meno dell'anno precedente, mentre la esportazione darebbe 265,026,226, cioè oltre 30 milioni più dello stesso anno 1885.

Per quelli che si accontentano dell'esame superficiale delle cose, la soddisfazione deve essere grande;

ed i lamenti coi quali riempivano i giornali per il movimento del commercio del 1885 debbono ora cambiarsi in inni di gioia. Se non che ognuno che voglia riflettere, si domanderà tosto quali sieno le prove di un rivolgimento completo avvenuto nella nostra industria e nei nostri commerci, così che le cifre le quali per tutto il 1885 avevano dato il mezzo miliardo di eccedenza della importazione colla esportazione ed avevano dato luogo a tanti timori, ora presentino una condizione di cose tanto diversa. Val quindi la pena di osservare attentamente gli elementi che compongono quelle cifre. E cominciamo dalla importazione che ci dà 13 milioni e mezzo in meno. La prima categoria offre subito 11 milioni, forniti per 7 milioni dal *vino* e dall'*olio d'oliva* introdotti in meno in causa dei migliori raccolti avuti nel 1885 a paragone del 1884; gli altri 4 milioni spettano allo *spirito*, all'*olio di cotone* ed al *petrolio* in causa delle grandi provviste fatte nel 1885 nella previsione dell'aumento di dazi.

Nei 13 milioni della seconda categoria ne troviamo 5 per il *caffè*, 10 per lo *zucchero*; diminuzione prodotta pure dalle grandi provviste e falciata da un aumento di 2 milioni e un quarto nella entrata del tabacco in foglia.

La categoria sesta *cotone*, dà una minore importazione di 8 milioni e mezzo, di cui quasi cinque di *cotone in bioccoli o in massa*, uno e mezzo di *testuti stampati* ed il rimanente diviso su quasi tutte le altre voci. La maggior parte adunque di questa diminuzione è dovuta alla materia prima per circa 45 mila quintali di cotone greggio e difilati.

Nella categoria tredicesima vi è una diminuzione di oltre un milione nella entrata del carbon fossile.

Sono adunque nel totale 33 milioni di minore entrata di cui 16 sono dovuti alle speciali condizioni create dai provvedimenti finanziari, 7 circa da migliori raccolti agricoli e il rimanente da diminuzione di entrata della materia prima di alcune industrie.

Per contro vi sono altre categorie che danno degli aumenti, per esempio quella delle sete greggie, per quasi 3 milioni, quella dei cereali per oltre 8 milioni, e quella dei minerali e metalli per 15 milioni, quest'ultima cifra dovuta quasi interamente al movimento monetario.

Tutto sommato però confessiamo che per gli stessi motivi per i quali non dividevamo i timori di tanti giornali sulle condizioni della bilancia commerciale del 1885, che anzi vedevamo molte cifre, in apparenza causa dello sbilancio, in sostanza sintomo di operosità economica, per quegli stessi motivi ora non dividiamo tutta la loro gioia, poichè, se ci rallegriamo che i migliori raccolti agricoli diminuiscono la importazione di alcuni generi, come il vino e l'olio, ci rammarichiamo nel veder diminuita l'entrata del cotone greggio, dei filati di cotone, del carbon fossile, degli stracci, del legno comune rozzo o segato, della canapa greggia, dei generi da tinta e concia.

E passiamo alla esportazione.

Sono 19 milioni di lire in *vino* ed otto milioni in *olio d'oliva* esportati in più; 5 milioni di *seta greggia*, due milioni e mezzo di *zolfo*; mentre segnano diminuzione, il *cotone in bioccoli e in massa* per due milioni, le *granaglie* per due milioni, gli *aranci* e *limoni* per oltre un milione e mezzo, le *uova di pollame* per quasi due milioni e mezzo.

Terminiamo con un cenno sul movimento della moneta:

	1885	1886	differenza
importazione oro	1,714,300	1,763,900	+ 49,600
» argento	2,165,600	13,928,400	+ 11,762,800
Totale....	3,876,900	15,692,300	+ 11,812,400
esportazione oro	5,167,700	1,847,600	- 3,320,100
» argento	16,323,600	8,105,800	- 8,105,800
Totale....	21,491,300	9,953,400	- 11,217,900

L'oro quindi dà una differenza tra entrata ed uscita di oltre 3 milioni e l'argento pure di oltre tre milioni.

Ed ecco ora i soliti prospetti per categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nel 1° trim. 1886	Differenza col 1885
I.	Spiriti, bevande ed olii	13,925,888	- 11,243,818
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	12,476,952	- 13,192,578
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	7,419,182	- 842,309
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	6,694,865	- 559,755
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi escl. il cotone.	9,484,769	+ 407,968
VI.	Cotone.....	44,884,174	- 8,453,911
VII.	Lana, crino e pelli.....	23,491,930	+ 501,180
VIII.	Seta.....	26,107,069	+ 2,939,825
IX.	Legno e paglia.....	15,086,488	+ 3,603,122
X.	Carta e libri.....	4,063,140	+ 395,811
XI.	Pelli.....	16,227,771	+ 1,387,624
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	56,745,476	+ 15,015,789
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	22,581,873	- 808,870
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre cat.	51,431,926	+ 8,201,857
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	23,824,162	- 202,862
XVI.	Oggetti diversi.....	11,522,411	+ 1,402,890
TOTALE.....		345,967,576	- 967,837

La esportazione invece ha dato il seguente movimento:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nel 1° trim. 1886	Differenza col 1885
I.	Spiriti bevande ed olii	57,575,287	+ 26,804,553
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	1,816,457	+ 472,733
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	9,396,804	- 583,735
IV.	Colori e generi per tinta e per concia.....	3,193,583	+ 571,178
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi, escl. il cotone.	11,547,205	- 26,905
VI.	Cotone.....	6,961,061	- 2,043,003
VII.	Lana, crino e pelli.....	2,284,330	+ 826,560
VIII.	Seta.....	69,639,043	+ 5,846,713
IX.	Legno e paglia.....	17,528,500	+ 34,645
X.	Carta e libri.....	1,764,100	- 394,892
XI.	Pelli.....	4,126,938	- 389,879
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	18,056,487	- 9,903,332
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	17,331,643	+ 2,467,843
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	24,701,716	- 8,900,089
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre cat.	28,242,158	- 347,815
XVI.	Oggetti diversi.....	2,375,809	- 254,493
TOTALE.....		276,921,126	+ 19,689,568

In quanto ai prodotti doganali si ebbero le seguenti cifre:

Titoli di riscossione	1886	1885	Differenza
Dazi d' Importazione	31,072,136	49,052,433	- 17,980,297
Dazi di Esportazione	1,682,319	1,496,023	+ 186,296
Soprattasse di fabbricazione	994,331	3,522,837	- 2,578,506
Diritti di bollo . . .	245,000	358,644	- 113,644
Diritti marittimi . .	1,604,517	1,165,793	+ 438,724
Proventi diversi . .	252,113	371,490	- 119,377
Totale . . .	35,800,416	55,967,220	- 20,166,804

FERROVIE SARDE

Nell'assemblea generale della Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde tenuta in Roma il 31 marzo u. s. venne presentata la relazione del Consiglio di Amministrazione e il bilancio del 1885. Noi ne diamo qui una breve notizia, la quale non riuscirà discara ai nostri lettori, considerando quanto sia desiderabile che assumano un adeguato sviluppo tutti quei mezzi che possono contribuire a migliorare le condizioni della Sardegna nell'interesse particolare dell'isola e in quello generale del Paese.

I prodotti pertanto delle ferrovie Sarde asciesero nel 1885 a L. 1,555,264,22 con un aumento di L. 70,431,68 di fronte al 1884. Nota però opportunamente la relazione che questo aumento non è dovuto a cause intrinseche di incremento dei prodotti, ma piuttosto da ciò che nel secondo semestre del 1884 rimasero in vigore le quarantene per provvedimenti sanitari, mentre nel 1885 rimasero in vigore per soli due mesi e senza interruzione del quotidiano servizio di navigazione fra il continente e la Sardegna. D'altra parte nel 1885 si era avuta di fronte al 1884 una differenza in più di L. 89,531,97, il che porta a concludere che nel 1885 si è rimasti al disotto del 1885.

Le spese di esercizio e per lavori sopra le linee ammontarono a L. 2,018,440, nemmeno 2 mila lire più dell'anno precedente, mentre le tasse da L. 170 mila (cifra tonda) salirono a 200 mila (cifra tonda), essendosi commisurata la tariffa di ricchezza mobile pel 1885 dal maggior reddito imponibile lasciato dalla gestione del 1883. Anche in questo anno si fece l'abituale stanziamento di L. 500,000 per aumentare il fondo di rinnovamento, sul quale non vennero gravate che L. 1,695,42. Così colle Lire 70,000 (cifra tonda) in più sui prodotti, che si residuarono a L. 34,000 (cifra tonda) per quota dovuta al governo, si coprirono, gli aumenti di spese e tasse e il bilancio si chiuse con una eccedenza attiva di L. 1,528,559,86. Non si porta alcun carico sul conto capitale per spese straordinarie. Solo un maggior investimento fu fatto per provviste di magazzino e dotazione di inventario dei servizi per L. 54,839,89 in confronto dell'anno precedente. Il dividendo è del 5 per cento.

Quanto alle ferrovie secondarie, la Compagnia di fronte al contegno riservato del Governo, ha creduto di esporre a questo l'intendimento di valersi, in difetto di accordi, del privilegio per alcune linee secondarie e della preferenza per le altre che le competono a termine di legge. Per compiacere alla do-

manda del Governo, la Compagnia si è nondimeno accinta a nuovi studi per queste linee, sebbene già li avesse approntati.

Il Consiglio, pure esprimendo la propria fiducia nella giustizia del Governo, ha chiesto poteri straordinari per ogni eventualità.

Mentre lodiamo la operosità del Consiglio, ci auguriamo che il Governo non disconosca i diritti della Compagnia e che dal loro accordo possano nascere quei benefizi, ai quali sopra abbiamo accennato. E veramente ci pare che, non diremo dal desiderabile, ma dal possibile siamo ancora lontani.

Rivista Bibliografica

E. Vigouroux. — *Législation et jurisprudence des chemins de fer et des Tramways.* Paris, Ernest Thorin, 1886.

La biblioteca giuridica contemporanea, pubblicata dall'Editore sig. E. Thorin e che contiene già un trattato sulle assicurazioni marittime di A. Droz, un altro sull'agente di cambio di J. Fabre, ed uno teorico e pratico sul contratto di assicurazione contro l'incendio, si è arricchita recentemente di un lavoro del sig. E. Vigouroux che tratta della liquidazione e della giurisprudenza delle strade ferrate e dei tramways. Come i precedenti, quest'ultimo è pure un lavoro che ha richiamata l'attenzione degli studiosi, perchè nella difficile ed intricata materia ha saputo raggiungere, non solamente una esposizione abbastanza completa, ma per di più una distribuzione razionale e per molti aspetti lodevole. Molti altri hanno preceduto l'autore in simile tentativo; pochi hanno saputo arrivare come lui a dare all'argomento un ordine così soddisfacente. Il lavoro è diviso in quattro capitoli. Il primo tratta delle strade ferrate in generale ed osserva prima le persone preposte alle strade ferrate, cioè la amministrazione pubblica, la privata e le giurisdizioni; passa quindi alle cose in materia di ferrovie e discorre della natura giuridica delle strade ferrate e delle loro dipendenze, delle imposte in materia di ferrovie, e della statistica generale delle strade ferrate; finalmente, trattando degli atti, espone le leggi i regolamenti, gli atti amministrativi e di gestione, gli atti illeciti e le loro conseguenze, i processi verbali ed i giudizi. Il secondo capitolo è consacrato alla costruzione e manutenzione delle strade ferrate, ed a proposito della costruzione, espone le questioni riguardanti la espropriazione per causa di pubblica utilità, dei lavori pubblici intorno alle ferrovie, delle prescrizioni sulla massicciata, sull'armamento e sul materiale d'esercizio; tratta poi nello stesso capitolo delle concessioni e dei loro effetti e della loro modalità.

Il terzo capitolo riguarda l'esercizio delle strade ferrate e comprende: la circolazione nel suo diritto, nel suo modo normale e nei suoi inconvenienti e modi di prevenirli; parla poi delle tariffe prima in via generale, poi intorno al massimo stabilito dai capitoli, dà notizie ampie sulle tariffe straordinarie, su quelle stabilite dalle compagnie, e sulle tariffe speciali e locali; infine si estende con maggior larghezza ancora sulle condizioni dei trasporti, sugli effetti diretti ed indiretti dei contratti di trasporto, e

sulle clausole accessorie ai trasporti stessi. L'ultimo capitolo è destinato all'esame delle diverse specie di strade ferrate, cioè strade ferrate dello Stato, strade ferrate locali, tramways, e strade ferrate industriali.

Tre tavole, una cronologica delle leggi, decreti, regolamenti ecc., l'altra analitica dell'opera, la terza alfabetica dei termini principali, terminano il lavoro, agevolando le ricerche a chi debba usarlo.

Questo lavoro del sig. Vigouroux, in molta parte riuscito completo, merita di essere conosciuto da chiunque voglia essere al corrente dell'importante argomento delle ferrovie, specialmente dal lato giuridico. Esso rappresenta una ordinata raccolta di tutto quanto la legge e la giurisprudenza hanno statuito in Francia intorno alle ferrovie. Però confessiamo che, così limitata, l'opera ci pare manchevole poichè la parte economica non crediamo possa essere disgiunta dalla giuridica essendo quella la causa di questa. Specialmente in ciò che riguarda le tariffe, si può affermare che la parte legislativa non è che la applicazione di quei principii economici che sono in vigore in uno Stato. Male adunque si comprendono le ragioni giuridiche se non sono note le ragioni economiche che le ispirano e queste mancano affatto nel libro del sig. Vigouroux.

A. J. DE JOHANNIS.

Notizie. — Nuove pubblicazioni pervenuteci:

Dalla *Unione tipografico editrice di Torino* riceveremo le dispense 22 e 23 del volume XI-XII della *Biblioteca dell'Economista*, seguito del Manuale di economia politica dello Schönberg. Crediamo utile notare che essendosi pubblicata nel frattempo una seconda edizione tedesca del detto Manuale, la traduzione italiana è messa al corrente della nuova edizione, arricchita di parecchie monografie.

Louis Richald. — *Histoire des finances publiques de la Belgique depuis 1830.* Bruxelles. F. Hayes 1884 pag. 772.

E. Vigouroux. — *Législation et Jurisprudence des Chemins de fer et des tramways.* Paris, Ernest Thorin 1886, pag. IV, 454.

E. Bianchi. — *Corso di legislazione agraria* volume 1.° Milano, Hoepli 1886 pag. 537.

C. Bertagnoli. — *L'Economia dell'Agricoltura in Italia e la sua trasformazione secondo i dati dell'Inchiesta Agraria.* Roma, Tip. Elzeviriana 1886, pag. 349.

Michele Scammazza Asmundo. — *Sulla Crisi Agraria (osservazioni e consigli).* Catania, C. Galatola 1886, pag. 92.

Journal de la Société de Statistique de Paris vingt-septième année — N. 1, 2, 3, 4. Paris, Berger-Levrault et C.^{ie} 1886, pag. 144.

Robert Giffen. — *Essays in Finance* 1^a e 2^a serie. London, George Bell and Sons, 1882-1886.

Domenico Zanichelli. — *Prelezione al corso di Diritto Costituzionale nella scuola di Scienze sociali in Firenze.* Bologna, Zanichelli, 1886, pag. 46.

Avv. L. Papa D'Amico. — *Il Biglietto di Banca.* Studio storico. Catania, 1886.

Atti della Commissione d'Inchiesta sulle tramvie. — Fascicolo 1^o, Interrogatorio. Roma, 1886.

L. Smith. *Les coalitions et les grèves d'après l'histoire et l'économie politique.* Paris, Guillaumin, 1886, pag. 288.

Journal of the Statistical Society, voi. XLIX, parte I^a (marzo) London, E. Stanford, 1886, p. 240.

RIVISTA ECONOMICA

La circolare ministeriale sul riconoscimento delle Società di mutuo soccorso — La revisione delle parcelle catastali in Francia — Il progetto di una Borsa per lavoro a Bruxelles — La produzione mondiale del grano nel 1885.

Dopo tante peripezie il progetto sul riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso, è divenuto legge dello Stato; e l'on. Grimaldi ha voluto annunciare questa sua vittoria con una circolare diretta alle società di mutuo soccorso. L'on. Ministro fa notare ai sodalizi, cui si rivolge, che in meno di due mesi è questa la seconda legge che fa fede della sollecitudine del Parlamento e del Governo per il perfezionamento morale e materiale delle classi lavoratrici. Non sappiamo che cosa penseranno queste classi della sollecitudine di cui sopra, ma si può dire che dovranno forse rinunciare a sentirne l'efficacia materiale. Comunque, l'on. Grimaldi, proseguendo, non esita a dire che la legge ora sanzionata è fra le più liberali che si conoscano, perchè Parlamento e Governo si ispirarono ai voti più volte manifestati dai sodalizi operai ed alla fiducia nei sentimenti delle classi lavoratrici italiane, le quali han dimostrato di saper fare un savio uso della libertà per il loro progresso morale ed economico. Perciò nessuna ingerenza è consentita al governo nella vita delle dette associazioni; la legge determina la loro azione; lo statuto, nei limiti di questa, fissa le norme della loro esistenza; l'autorità giudiziaria ne accerta le condizioni estrinseche e le richiama all'osservanza della legge allorchè deviano dal fine pel quale lo Stato fu ad esso largo di favori. Certo tra le leggi sociali escogitate in questi ultimi anni, questa sulle società di Mutuo Soccorso, specialmente come è stata formulata in Italia, può dirsi la meno peggio. Ad ogni modo non basta che lo spirito della legge sia liberale è necessario che essa lo sia anche nella sua applicazione, ed è quanto il tempo ci dimostrerà.

Quantunque la legge italiana non subordini il conferimento della personalità giuridica alla dimostrazione preventiva che i mezzi siano adeguati ai fini di ogni società, pure l'on. Ministro fa vive premure alle società affinché in nessun caso mettano in non cale le norme tecniche che assicurano l'esistenza regolare di queste associazioni. Noi ci uniamo all'on. Grimaldi nel far voti che i sodalizi operai traggano tutto il profitto dalla nuova legge la quale, al postutto, non eccedendo nel determinare l'intervento governativo può essere loro, entro certi limiti, di qualche giovamento.

— In Francia la Camera dei deputati ha recen-

temente presa in considerazione, malgrado gli sforzi della parte conservatrice, una proposta di legge tendente a procedere alla revisione delle parcelle catastali. La revisione del catasto è stata discussa parecchie volte anche in Francia, ma per le spese che essa importa non la si è praticata sinora. — Si è spesso fissato in 300 milioni il costo di questa revisione e ciò soprattutto basandosi sui sacrifici sostenuti dalla Rivoluzione francese per stabilire il catasto, ma evidentemente vi è un errore in quel calcolo che ne esagera la entità.

La formazione del catasto dà luogo a parecchie operazioni distinte; la delimitazione, la triangolazione, la misura, il rilievo del piano, la formazione delle classi e finalmente la classificazione delle singole parcelle. Tutte queste operazioni furono compiute in Francia alla fine dell'ultimo secolo, ma l'ordine che con ciò si era portato nella proprietà fondiaria oggi non esiste più. Il catasto non è esatto e non serve più che come una indicazione generale. La natura delle colture è cambiata e per la maggior parte delle parcelle i proprietari non sono più gli stessi; le proprietà si sono suddivise; insomma il suolo ha subito una tale trasformazione che il catasto non ha quasi più relazione colla sua configurazione.

Ed invero è da qualche tempo che in Francia si pensa di rifare il catasto; specialmente nel 1846 un progetto fu sottoposto alle deliberazioni da consigli generali, ma gli avvenimenti politici non permisero di dar corso a quel progetto. Ed è ora per rimediare a uno stato di cose che si avvicina di molto a quanto si è accertato in Italia in questi ultimi anni, che due deputati i sigg. Belle e Blandin hanno presentato una proposta per la revisione delle parcelle catastali e per una nuova valutazione del loro prodotto. La commissione d'iniziativa, incaricata di studiare questa riforma, si è mostrata contraria tra le altre ragioni per questa, che l'idea le parve difficilissima e troppo lunga ad attuarsi. Ma è una obiezione poco fondata. Invero non si tratterebbe di rifare il catasto, come si è stabilito di fare in Italia, ma soltanto di rivedere le parcelle catastali. Tra una cosa e l'altra c'è la non piccola differenza che la revisione delle parcelle catastali suppone già ammesse come esatte le prime operazioni catastali, quali la delimitazione, la triangolazione e anche in buona parte la misurazione; ne viene che la revisione non esige altro che le operazioni di classificazione delle proprietà e delle parcelle appartenente allo stesso proprietario. Non è adunque cosa difficile e così lunga come suppose la commissione d'iniziativa; e se lo fosse che cosa diverrebbe allora il catasto? Addirittura impossibile a formarsi. Anzi fu giustamente osservato che la proposta di rivedere le parcelle catastali e di determinare una nuova valutazione è piuttosto timida. Alcuni vorrebbero anche in Francia accingersi all'opera colossale ma in parte necessaria, della nuova formazione del catasto. La grande spesa è lo scoglio contro cui si urta e che impedisce di dare alla proprietà fondiaria la base indispensabile di un buon ordinamento giuridico. Comunque noteremo a questo proposito la superiorità dell'*Atto di Torrens* sopra tutti i procedimenti empirici seguiti finora. Come si sa l'*Atto di Torrens* ha per risultato di rendere la proprietà terriera mobilizzabile e colla sua applicazione il catasto verrebbe a semplificarsi

d'assai. Pur troppo esso incontra un ostacolo alla sua diffusione nello spirito di *routine* che domina ancora le nostre idee.

— Il borgomastro di Bruxelles, signor Buls, ha presentato al Consiglio Comunale di quella città un progetto per organizzare una Borsa pel lavoro (*Bourse de travail*). Lo scopo che avrebbe questa nuova Borsa fu riassunto dal sig. Buls nel seguente modo: 1° Regolare, attivare, facilitare la circolazione del lavoro, come le Borse pel commercio attivano e facilitano la circolazione del capitale, ma con questo rilevante vantaggio che esse non potranno mai, per la loro stessa essenza, diventare strumento di giuoco e di speculazione; 2° favorire e organizzare la costituzione dei consigli di conciliazione e d'arbitrato, per giungere senza scioperi e senza violenze a risolvere le divergenze che possono sorgere tra padroni e operai. Intorno a questi due scopi principali se ne aggrupperebbero tosto degli altri, di cui uno tra i più importanti sarebbe lo studio di tutte le questioni che interessano l'avvenire delle classi laboriose. L'industria e il commercio avevano in passato nel Belgio i loro organi ufficiali nelle Camere di Commercio, ma la loro organizzazione viziosa non permise ch'esse rendessero tutti quei servizi che si potevano attendere. Essendo state come è noto sopresse le Camere di Commercio, la libera iniziativa dei padroni ha ricostituito delle Camere di Commercio e delle unioni sindacali, riconosciute oggi dal Governo e dai Comuni come gli organi autorizzati del commercio e dell'industria.

Il sig. Buls domanda perchè Governo e Comuni non riconoscerrebbero allo stesso titolo le unioni sindacali operaie quali organi ufficiali del lavoro. Egli anzi confida che quando tutti i corpi di mestieri saranno aggruppati in Camere sindacali e queste camere saranno associate in unioni regionali, che formeranno la adeguata rappresentanza degli interessi degli operai, si sarà anche fatto un gran passo e sarà pertanto allontanato il pericolo delle rivendicazioni violente.

Certo quando si ha fiducia nel vero operaio, nell'uomo che conosce il prezzo del tempo e il valore del lavoro, come ebbe a dire il sig. Buls, non si può che confidare nei buoni risultati delle associazioni operaie. E la prova migliore è che tutti gli economisti, o quasi, che si sono occupati delle *Trades' Unions* e dei Consigli di conciliazione in Inghilterra, hanno segnalato che ovunque questi Consigli sono stati stabiliti, gli scioperi sono o cessati o considerevolmente diminuiti e gli atti di violenza sono stati nulli. Del resto il sig. Buls non ripone nel suo progetto speranze esagerate anzi afferma che la Borsa pel lavoro non sarà assisa sopra solide basi e non produrrà risultati pratici se essa non è lentamente edificata dai padroni e dagli operai uniti in uno stesso pensiero di giustizia e di fraternità. La proposta del sig. Buls è stata rinviata alle sessioni del Consiglio per esservi studiata. Questo esempio che ci viene dal Belgio è altamente istruttivo e degno della più schietta lode e della massima attenzione. E noi non mancheremo di seguirlo con cura.

— Il sig. J. R. Dodge capo dell'ufficio di statistica al Dipartimento dell'Agricoltura, a Washington, ha riuniti i dati ufficiali relativi al raccolto del grano nei vari paesi nell'ultimo anno, e li ha ridotti per

ogni paese in *bushels*. I dati stessi sono raccolti nel seguente prospetto :

Paesi	Bushels	Paesi	Bushels
Italia	118, 244, 580	Canada	35, 000, 000
Ungheria	114, 638, 868	Stati Uniti	357, 112, 000
Austria	39, 725, 000	Messico	4, 114, 375
Belgio	19, 573, 926	America Centrale.	411, 438
Danimarca	5, 000, 000	Antille	411, 438
Francia	312, 912, 137	Chili, Repubblica	
Germania	106, 973, 750	Argentina, ecc..	25, 000, 000
Gran Bretagna ..	82, 145, 888	Australia	37, 077, 134
Grecia	4, 965, 625	India	267, 955, 584
Paesi Bassi	4, 965, 625	Persia	26, 743, 438
Portogallo	7, 661, 250	Siria	16, 457, 500
Rumania	22, 629, 063	Asia Minore	43, 200, 938
Russia	209, 192, 256	Egitto	14, 187, 500
Serbia	4, 681, 875	Algeria	22, 700, 000
Spagna	113, 500, 000	Tunisi	2, 837, 500
Svezia e Norvegia.	2, 837, 500	Africa Meridionale	8, 228, 750
Svizzera	2, 057, 188		
Turchia in Europa.	45, 400, 000		
Altri paesi d'Europa	557, 600		
Totale dell'Europa 1 117,672,040		Totale generale. . 1, 998, 997, 635	

A 4 scellini per *bushel* questo raccolto costerebbe non meno di 400 milioni di sterline.

LE BANCHE POPOLARI ¹⁾

S. Donà di Piave, 6 Marzo.

Le dico schietto che avrei desiderato di parlare di questa nostra Banca meglio che non creda in coscienza di poter dire. Non vi è alcun dubbio che essa è amministrata da persone volenterose e saggie, ma parmi che manchi ad esse, almeno in parte, quel sacro fuoco di attività e di zelo che è indispensabile per mettere un Istituto di credito in quelle condizioni che la sua posizione e la sua solidità possono meritare.

La Banca di S. Donà è verissimo è una piccola Banca e si trova in una regione non ricca; ma, appunto per questo ha doveri da compiere affatto particolari, nè le parole *mutua* e *popolare* con cui si intitola debbono essere lettera morta. Ed a mio credere una Banca che nel veneto, dove il tasso del danaro non è alto, sconta al 6 e mezzo per cento, è un istituto che non risponde al nome di *popolare*.

Noi abbiamo un capitale di quasi 40 mila lire e 18 mila lire di fondo di riserva, i depositi salgono a 279 mila lire, il portafoglio normale a quasi 300 mila lire; gli utili furono di 21,693 lire contro 17,010 di spese, per cui un utile netto di 4,683, il che permise di distribuire il 6,70 per cento alle azioni, mettere quasi un migliaio di lire alla riserva, e più che un altro migliaio di lire lasciare a disposizione del Consiglio per previdente beneficenza e conservare alla riserva mobile. E questi sono senza dubbio risultati soddisfacenti, come giustamente dice il Consiglio di Amministrazione nella sua relazione; ma questo, risultato è eccellente per gli azionisti, in quanto, pensano alla intrapresa a cui hanno partecipato, non in quanto sono clienti della Banca e domandano ad essa dei servizi. Una Banca popolare, che voglia mantenersi fedele allo scopo per il quale è istituita, deve mirare soprattutto a rendere il credito facile ed a buon mercato; così favorisce i suoi soci; niente di meglio se con lo stesso mezzo arriva anche a dare dei buoni dividendi.

¹⁾ Vedi N. 619 le Banche di Desenzano sul Lago e Thiene; N. 620 di Arona e Cittadella; N. 621 di Intra, Pesaro e Torino; N. 622 di Sondrio e Certaldo; N. 623 Alessandria e Monza; N. 624 Cremona, Portomaggiore e Schio.

Quindi, concludendo, quella stessa saggia ocularità che l'Amministrazione impiega per tenere come tiene la Banca immune da ogni perdita, - e ciò è certamente argomento degno di lode - deve impiegarla a raggiungere un altro nobilissimo scopo, la mitezza del saggio dello sconto.

Napoli, 12 Marzo.

Tra le Banche popolari sorte negli ultimi anni occupa certamente il primo posto la Banca popolare cooperativa di Napoli, intorno alla quale sono ben contento di darvi qualche notizia, non solamente perchè trovo opportunissima la idea dell'*Economista* di raccogliere, quasi in tanti quadri, la situazione delle nostre banche popolari, ma anche perchè posso lodare senza riserve la amministrazione della nostra Banca popolare. Abbiamo 2257 soci con 13,158 azioni cioè 6 per testa con prevalenza dei piccoli proprietari, e industriali e commercianti e degli impiegati; così il capitale versato sale a L. 651 mila e la riserva a 34 mila. Vengono scontati effetti per un milione ed un quarto e la sofferenza, sulla quale tuttavia vi è speranza di ricupero, non giunge che a 12 mila lire. I depositi che erano di L. 467 alla fine del 1884 salirono nel 1885 a L. 800 mila; sulla importanza del qual aumento non occorre che vi faccia cenno. Risultarono gli utili netti in L. 43,554 con cui venne distribuito il 6 0/0 agli azionisti ed il rimanente assegnato secondo lo Statuto.

Ora ponete mente alle condizioni speciali nelle quali si trovò la nostra città durante il 1885 dopo la terribile epidemia del 1884 e avrete quanto basta per dedurre che la vita del nostro istituto promette bene sotto tutti i rapporti.

IL PRESENTE E L'AVVENIRE DELLA DOGANA DI MASSAUA

Stabilito a Massaua un regolare ufficio di dogana, si è pensato subito a raccogliere i dati necessari per fare studi e osservazioni intorno al commercio di quel possedimento e per avvisare ai modi migliori di dare impulso al commercio. Ora dai rapporti trasmessi dal direttore di quell'ufficio al Ministero degli affari esteri risultano i seguenti apprezzamenti intorno ai diversi rami di quel commercio nascente.

I tessuti costituiscono il principale elemento di importazione. Le altre merci sono, per la maggior parte, di consumo locale per Massaua e dintorni; e tra queste merci si contano le conserve alimentari, le granaglie, farine, generi coloniali, spiriti e bevande alcoliche.

Le nostre fabbriche di conterie di Murano spediscono una gran quantità dei loro prodotti in queste regioni. Il commercio d'importazione degli spiriti e liquori è quasi esclusivamente in mano di una ditta di Alessandria d'Egitto, che si provvede direttamente a Marsiglia delle qualità più scadenti, che spaccia poi in Abissinia.

Il commercio di esportazione consiste principalmente in pelli di bue secche, che si spediscono in Alessandria, a Marsiglia, Genova e Napoli, e in madreperle che si mandano per la maggior parte a Trieste e per una piccola quantità anche a Marsiglia.

L'avorio che giunge dall'Abissinia è interamente spedito nell'India dai Baniani, che ne fanno incetta. Le perle, la cui valutazione e il cui quantitativo

sfuggono ad ogni vigilanza doganale, trattandosi di piccoli oggetti che si nascondono facilmente, vengono pure spedite nell'India, ove se ne fa un grande uso; esse vengono spedite anco in Alessandria d'Egitto, a Parigi, e in piccola misura in Italia. Persone che conoscono a fondo questo commercio assicurano che la somma che vi si impiega annualmente nell'acquisto ascende a tre milioni di franchi. In Europa si ricercano le perle bianche; nell'India si preferiscono le giallognole, e di queste il Mar Rosso abbonda.

Le gomme, che sarebbero un genere ricercatissimo in Italia, giungono raramente a Massaua ed in partite insignificanti, malgrado che su di esse si percepisce un dazio minimo allo scopo di facilitarne il commercio. La principale causa di questa scarsità delle gomme sul mercato di Massaua è da ricercarsi, più che nelle spese di trasporto, che in generale rappresentano in questi paesi il 25, il 50 ed anco il 75 per cento del valore delle merci, nella chiusura delle vie del Sudan ove si produce questa merce.

La stessa scarsità di affluenza si riscontra per le penne di struzzo, di cui solamente di quando in quando una quantità insignificante vien trasportata da qualche carovana.

La richiesta per parte degli europei di acquistare oggetti di curiosità a scopo di procurarsi dei piccoli regali da fare al loro ritorno in patria, ha dato vita a un piccolo commercio di mercerie indiane provenienti da Aden, il che, fra le altre cose, ha fatto aumentare il prezzo delle pelli di leopardo, che giungono dall'Abissinia.

Giova però osservare che non è su questi piccoli commerci che si possa fondare il miglioramento o lo sviluppo del commercio generale di quelle regioni.

Il caffè giunge dall'Abissinia in quantità abbastanza considerevole; ma se ne è tentata inutilmente l'esportazione in Italia, perchè una buona parte se ne consuma qui, ed il resto è spedito nei porti della Turchia, ove, per il suo prezzo relativamente basso, viene mescolato col moka. Una Ditta inglese di Aden fa su grande scala questo lavoro di mescolanza, specialmente col caffè dell'Hawar e dell'Ita-Gallas. Il caffè di Moka, mescolato a pari dosi con quello di Abissinia, dà una bevanda più gustosa di quella del solo Moka. Oltre a questi due motivi che ne impediscono l'esportazione, il caffè di Abissinia non incontra favore in Europa, perchè, non essendo colto in frutto sulla pianta, ma bensì raccolto da terra quando è caduto per soverchia maturità, non presenta un buon aspetto: i chicchi hanno un colore giallastro sporco; sono in gran parte infranti, e mescolati a molte altre sostanze.

Tali sono le notizie che si hanno quanto ai prodotti di cui si fa traffico a Massaua. Resta ad esaminare la questione del regime doganale da adottarsi in quel possedimento. Va anzitutto notato che l'occupazione italiana ha condotto nel paese una quantità di piccoli speculatori, onde la concorrenza nell'incetta delle merci è cresciuta, mentre la quantità che ne viene trasportata dall'Abissinia non ha variato. L'aumento dell'incetta ha necessariamente rialzati i prezzi delle merci incettate a tutto vantaggio degli Abissini che le trasportano, e recando una lieve perturbazione nelle condizioni dei mercanti europei di Massaua, perturbazione che sparirà coll'andar del tempo, specialmente se, costituendosi uno sbocco ai prodotti del Sudan, una maggiore quantità di merci verrà ad affluire sul mercato.

Quanto poi all'abolizione del dazio doganale, fissato nella misura dell'8 per cento, abolizione che si era presa in considerazione, per facilitare il movimento commerciale, si constatò che essa non avrebbe recato gran vantaggio al commercio. E ciò perchè il commercio di Massaua è sfruttato in gran parte dai commercianti arabi, indiani e greci. Inoltre il porto di Massaua essendo in condizione privilegiata è si può dire il solo sbocco delle merci dell'Abissinia; ma l'altra ragione della viabilità fa ritenere assai difficile di poter attivare a Massaua il commercio con Kassala e Kartum. In conclusione l'abolizione del dazio mentre farebbe perdere all'erario il reddito di mezzo milione, non recherebbe alcun vantaggio al commercio.

L'emigrazione italiana nel 1885

La Direzione generale di statistica ha pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* alcuni prospetti riguardanti il movimento dell'emigrazione italiana durante il 1885. Ne riassumeremo alcune cifre.

Come si sa la emigrazione si divide in propria e temporanea. Nella prima vi è stato nell'anno scorso un sensibile aumento rispetto al 1884. Infatti in quest'anno gli emigranti di questa categoria furono 58,049, mentre nel 1885 se ne contarono 77,629.

Si ebbe invece diminuzione nell'emigrazione temporanea, la quale da 88,968 nel 1884 discese a 80,164 nel 1885.

La emigrazione propriamente detta quella che ordinariamente accade per paesi transoceanici è andata molto crescendo, e nell'ultimo decennio, se si eccettua qualche lieve scarto, la progressione è stata regolare e notevolissima.

Nel 1876 partirono per un tempo indefinito 19,756 emigranti. Il loro numero nel 1885 è stato come abbiamo veduto di 77,629 cioè a dire il quadruplo di quella avvenuta nel 1886.

Le provincie che di fronte al numero degli abitanti dettero il maggior contingente alla emigrazione propria furono quelle di Potenza con 1,906 sopra ogni 100 mila abitanti; Cosenza con 1,825, Salerno con 1,261; Campobasso con 856; Sondrio con 760; Lucca con 658; Genova con 628, ecc.

Il più grosso dell'emigrazione temporanea è fornito come è naturale dalle provincie di confine. Udine ne dà 4,718 sopra ogni 100 mila abitanti; viene poi Belluno con 4,206; poi Lucca benchè non sia città di confine con 1,897 e Cuneo con 1,555.

Se si considerano gli emigranti secondo i paesi di destinazione, senza far distinzione fra emigrazione propria e temporanea, la statistica offre i seguenti dati:

Nel 1885 il numero totale degli emigranti fu di 157,193. Di questi 78,232 erano diretti per paesi europei e più specialmente 33,438 per la Francia; 16,962 per l'Austria; 10,744 per l'Ungheria; 4,583 per la Svizzera, 4,532 per la Germania, e il rimanente per altri paesi del resto d'Europa.

L'emigrazione per la Francia nel 1885 è minore di quella del 1884 che fu di 38,523; e diminuì anche più sensibilmente quella per l'Austria che aveva raggiunto nel 1884 la cifra di 22,226. Nel tutto in-

sieme la emigrazione nel 1885 per paesi europei è inferiore a quello dell'anno precedente.

È invece aumentata la emigrazione per i paesi non europei. In Africa nel 1885 emigrarono 6,217 italiani, contro 3,754 nel 1884 e in America 72,490 contro 55,467. Contribuì all'aumento in particolar modo la emigrazione per la Repubblica Argentina, ove nel 1885 andarono 37,710 italiani contro 31,927 nel 1884, e quella per il Brasile che dà per risultato 12,311 emigranti contro 6,116 nel 1884.

Anche l'emigrazione per gli Stati Uniti fu alquanto più attiva in quanto che da 10,582 emigrati nel 1884 si è arrivati a 12,485 nel 1885.

IL COMMERCIO DEL MAROCCO

Nonostante la sua prossimità al continente europeo, dal quale non è separato che da poche ore di navigazione, il Marocco è un paese tuttora sconosciuto, e le opere che ne parlano, mancando dati ufficiali, sono piene di inesattezze, non contenendo per lo più che descrizioni fantastiche di viaggiatori.

La popolazione del Marocco è stimata approssimativamente dai 5 agli 8 milioni di abitanti, ma per mancanza di dati statistici è stato impossibile determinarla in una maniera più esatta.

Una relazione del Console Belga residente in Marocco contiene diverse interessanti informazioni che si riferiscono più specialmente alle condizioni economiche del paese, e ai suoi commerci.

Rileviamo da essa che gli introiti del Tesoro, e le spese ascendono alla somma di quasi 42,500,000 franchi.

Le risorse agricole poi di questo paese sono immense, ma per quanto il suolo sia ricco, l'agricoltura vi ha poco o nulla progredito. I principali prodotti sono il grano, l'orzo, il mais, l'olio, lo sparto e la canapa. La lana vi è pure abbondante come pure i fichi, le mandorle, le melagrane, i limoni, gli aranci, gli olivi e i datteri.

Il Marocco possiede inoltre considerevoli ricchezze metallurgiche tuttora non coltivate: l'antimonio, il ferro, il carbon fossile, il rame, il piombo e lo stagno sono i principali minerali del paese, e in qualche sito vi si trovano anche dell'oro e dell'argento.

I porti più importanti del Marocco sono Tangeri, Tetuan, Larache, Rabat, Casa-bianca (in arabo Dar-el Buda) Masagan, Saffi e Mogador. Fez, Marocco e Mequinez sono le tre capitali dell'Impero.

I principali articoli di esportazione sono il mais, le fave, i piselli, l'olio, le uve, la lana, i datteri, il pollame, le uova, i tappeti, il grano, le pelli conciate, le pantofole, il cuoio, il bestiame, le penne di struzzo, le gomme, lo sparto, i filati, il cuoio molto morbido conciato coi datteri, le stoffe di lana, e di palma, le pelli di montone, i peli di capra, e il crine di cavallo ecc.

Il movimento della piazza di Tangeri per ciò che concerne il commercio di importazione e di esportazione ebbe nel 1884 un sensibile miglioramento avendo raggiunto alla importazione la cifra di franchi 9,087,400 contro 7,952,275 nel 1884.

Per ciò che riguarda l'esportazione il miglioramento non fu altrettanto considerevole. Nel 1885 essa era stata di fr. 6,506,500, e nel 1884 saliva a fr. 7,108,625. Non vi fu che un aumento di poco

più che seicento mila franchi, ma il miglioramento sarebbe stato maggiore, se il commercio non fosse stato incagliato dalle quarantene imposte alle provenienze francesi, spagnuole ed italiane dei porti del mediterraneo nell'occasione del cholera. Malgrado però quest'aumento nel movimento commerciale, il totale del tonnellaggio dei bastimenti entrati nel 1884 a Tangeri accusa una diminuzione di 12,224 tonn. sulla cifra dell'anno precedente. L'insieme dei bastimenti di diversa nazionalità entrati in questo porto fu di 485 con un tonnellaggio di 70,950 tonnellate.

L'Inghilterra tiene il primo posto nel commercio di Tangeri. Il valore delle sue importazioni rappresenta una somma di sterline 263,465 cioè di franchi 6,586,625. I principali articoli che l'Inghilterra importa sono: le candele steariche, i panni, i tessuti di cotone, i sacchi di tela, il caffè, i cristalli, le porcellane, il ferro, le macchine, il cemento di Portland, le spezie, lo zucchero greggio, le droghe, il the, il tabacco e gli spiriti. Esso in cambio esporta la cera, le maioliche, i datteri, le uova, e il pollame, la carne fresca, i buoi, le pantofole, e le stoffe di lana per un valore di fr. 3,408,950.

Vengono poi nel movimento commerciale la Francia, la Germania, la Spagna e l'Olanda. L'Italia alla relazione consolare del rappresentante belga non vi è neppur rammentata. Adesso che per il progredire della civiltà, il Marocco sembra destinato, grazia alle risorse e alle ricchezze che possiede, a diventare sotto il punto commerciale, un paese importantissimo per tutte le nazioni, sarebbe utile che gli industriali e negozianti italiani si decidessero ad iniziare con quel paese relazioni più importanti che per il passato, mettendo da parte quella soverchia diffidenza nell'intraprendere relazioni e transazioni in regioni nelle quali l'Inghilterra e la Francia hanno saputo crearsi un mercato che va annualmente aumentando.

Istruzioni per la circolazione metallica.

Il Ministero delle Finanze ha dato alle amministrazioni centrali e agli uffici provinciali alcune avvertenze importanti intorno all'accettazione delle monete d'oro e d'argento estere.

Avverte l'onorevole Magliani nelle sue istruzioni che fu assicurato nella Convenzione monetaria del 6 novembre 1883, il diritto di ogni Stato di ottenere dagli altri il cambio di quei pezzi non aventi l'effigie nazionale, che siano calanti di peso dell'uno, o più per cento oltre la tolleranza legale.

Rimanendo perciò evitato il pericolo di perdita, le Tesorerie e tutti i contabili e cassieri non potranno rifiutare i pezzi da 5 lire di argento nazionali od esteri, per ragione del peso qualora gli scudi « non siano bucati o limati, non siano stati fraudolentemente logorati e conservino le impronte originarie abbastanza distinte per riconoscerne la provenienza ».

Tali prescrizioni avranno da essere osservate anche dalle Casse degli Istituti di emissione, dalle Banche e Società di Credito.

Le monete divisionali (pezzi da L. 2, 1, e 50 cent.) di conio nazionale e di millesimo anteriore al 1863, continueranno ad accettarsi, senza limite di somme da tutte le casse pubbliche, meno che per gli sda-

ziamenti alle Dogane, nei quali non potranno essere impiegate per una somma superiore alle lire 100.

Tra i privati non potranno, invece, essere impiegate per una somma superiore alle lire 50 per ciascun pagamento.

Gli spezzati di conio estero da lire 2 e 1, e da 50 a 20 centesimi hanno corso soltanto facoltativo tra i privati. Mentre le case pubbliche sono tenute ad accertarli, in ciascun pagamento, per una somma non superiore alle lire 100.

E d'avvertire, però che quelli di conio belga debbono avere un millesimo non anteriore al 1884, quelli di conio greco non anteriore al 1867, e quelli di conio svizzero non anteriore al 1866.

Quanto alle monete di bronzo, il ministro delle finanze avverte che il loro uso rimane regolato esclusivamente dall'articolo 7 della legge 24 Agosto 1862.

Infine, l'on. Magliani rende noto che, essendosi ritirate tutte le monete d'oro e d'argento pontificie e borboniche, la circolazione metallica in Italia rimane tutta a sistema decimale; meno i pezzi d'oro da lire 80 e 40, conati negli ex Stati d'Italia e che saranno definitivamente ritirati e convertiti in altre monete d'oro decimali, a misura che entreranno nelle casse delle Tesorerie.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 31 marzo 1886)

Banca di depositi e prestiti in S. Sofia. — Capitale versato L. 113,050; Riserva L. 33,266; Conti correnti L. 70,374; Risparmio L. 102,334; Buoni fruttiferi L. 159,739; Portafoglio L. 336,318; Valori L. 60,851; Sofferenze L. 23; Entrate L. 74,63; Spese L. 3,516.

Società cooperativa di mutuo credito in Cremona. — Capitale versato L. 2,227,436; Riserva L. 831,700; Risparmio L. 13,747,770; Cheques L. 523,572; Credito L. 384,688; Portafoglio L. 3,777,838; Anticipazioni L. 384,660; Valori L. 10,979,114; Mutui ipotecari L. 2,949,219; Immobili L. 102,960; Sofferenze L. 2,289; Entr. L. 278,854; Spese L. 205,593.

Banca popolare di Vicenza. — Capitale versato L. 1,019,190; Riserva L. 561,073; Conti correnti, risparmio e buoni fruttiferi L. 7,033,339; Portafoglio L. 3,461,519; Anticipazioni L. 74,027; Valori L. 2,733,570; Mutui L. 207,811; Immobili L. 77,401; Soff. L. 14,881; Rendite L. 90,139; Spese L. 66,819.

Banca mutua popolare di Verona. — Capitale versato L. 370,620; Riserva L. 47,301; Conti Correnti L. 2,380,627; Depositi infruttiferi L. 173; Portafoglio L. 2,234,844; Anticipazioni L. 19,295; Fondi pubblici L. 411,489; Sofferenze L. 3,633; Immobili L. 45,000; Rendite L. 52,448; Spese L. 34,264.

Banca mutua popolare di Trapani. — Capitale versato L. 465,891; Riserva L. 19,688; Conti correnti, risparmio e buoni fruttiferi L. 1,214,027; Portafoglio L. 1,639,885; Entrate L. 58,278; Spese L. 29,214.

Banca mutua popolare in Caiazzo. — Capitale versato L. 37,075; Riserva L. 19,037; Conti correnti L. 243,540; Portafoglio L. 245,938; Valori L. 63,000; Immobili L. 7,000; Entrate L. 7,834; Spese L. 3,124.

Banca Popolare cooperativa di Molfetta. — Capitale versato L. 139,920; Riserva L. 34,529; Risparmio L. 401,423; Buoni fruttiferi L. 216,018; Portafoglio L. 780,939; Valori pubblici L. 69,451; Sofferenze L. 1,642; Rendite L. 25,186; Spese L. 20,769.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 2 aprile approvava il concetto generale della proposta del Cons. Pavoncelli per lo stabilimento in Napoli di una Camera di arbitraggi rinviando l'affare a novelli studi della Commissione che aveva già studiato la questione; accoglieva la proposta del Consigliere Fusco per ottenere dalle competenti autorità il sollecito compimento della costruzione della ferrovia dalla stazione centrale di Napoli al Punto franco, e l'apertura dei tratti ferroviari dalle stazioni di Castellammare di Stabia, e di Torre Annunziata ai rispettivi porti, non che il compimento dei lavori spettanti al Governo nell'interno del punto franco, e approvava infine le liste elettorali.

Camera di Commercio di Bologna. — Riunitasi il 6 aprile, oltre altri affari di minore importanza, deliberava di passare per ora agli atti la domanda del Comitato per ottenere dalla Camera l'appoggio per la ferrovia direttissima Bologna-Firenze-Roma, non avendo essa elementi per decidere sui vari traccati proposti; di appoggiare presso la Commissione di inchiesta doganale la domanda della Ditta Bertolazzi perchè conservandosi esente da dazio la canna d'India grezza, si colpisca quella lavorata, e di passare all'ordine del giorno l'istanza della Camera di Arezzo riguardante i fallimenti, inquantochè l'articolo 839 costituendo una eccezione alla regola stabilita dall'articolo 816, non potrebbe il Ministero di igiere circolari ai giudici sulla interpretazione delle leggi.

Camera di Commercio di Salerno. — Nella riunione del 28 marzo deliberava che il ruolo di tassa camerale per il 1886 venisse approvato pel numero di 2630 contribuenti e per l'ammontare di L. 10,793.

Camera di Commercio di Savona. — Riunitasi il 27 marzo prendeva fra altre le seguenti deliberazioni: 1° Deliberava nulla ostare a che il Comune di Alasio aggiunga alle altre tariffe daziarie l'imposizione di un dazio sull'amido; 2° votava uno speciale rapporto ai deputati del IV Collegio affinchè coerentemente alle istanze per la deficienza del materiale ferroviario agli scali di Genova e di Savona s'interpongano efficacemente presso il Governo, ed occorrendo presso il Parlamento, con apposita interpellanza, nello scopo di promuovere un provvedimento tale da far cessare quest'anormale stato di cose e determinava di renderne consapevoli le predette Consorelle con preghiera di officiare gli on. deputati del rispettivo Collegio, allo stesso intento mediante un'azione comune, nella fiducia di loro adesione e che riuscirà in tale modo più facilmente ad ottenere una provvista di materiale corrispondente alle esigenze commerciali dei due porti; 3° stabiliva di appoggiare presso il Governo l'istanza del sindaco di Verazze per ottenere la costruzione

della pennello nella spiaggia antistante alla borgata Solaro grandemente danneggiata dalla escavazione della rena; 4° e in ordine alla circolare del Ministro di agricoltura industria e commercio riguardante la revisione delle tariffe doganali ccmetteva alla Presidenza di rivolgere sollecitazione agli industriali affinchè rimettano le loro risposte agli interrogatori già consegnati.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	10 aprile	differenza
Attivo { Cassa e riserva L.	264,211,000	- 5,968,000
Portafoglio....	336,959,000	- 10,052,000
Anticipazioni..	75,940,000	+ 182,000
Oro.....	179,478,000	+ 1,138,000
Argento.....	33,856,000	- 1,000
Passivo { Capitale.....	150,000,000	- -
Massa di rispet.	36,452,000	- -
Circolazione....	523,077,000	- 18,957,000
Altri deb. a vista	47,272,000	- 10,433,000

Banca Nazionale Toscana

	10 aprile	differenza
Attivo { Cassa e riserva L.	38,872,000	+ 546,000
Portafoglio....	37,021,000	- 269,000
Anticipazioni..	5,941,000	- 19,000
Oro.....	15,856,000	- 40,000
Argento.....	6,040,000	- 70,000
Passivo { Capitale.....	30,000,000	- -
Massa di rispetto	3,398,000	- -
Circolazione....	63,018,000	- 830,000
Altri deb. a vista	465,000	- 301,000

Banco di Sicilia

	31 marzo	differenza
Attivo { Cassa e riserva L.	29,979,000	- 25,000
Portafoglio.....	33,038,000	+ 700,000
Anticipazioni....	7,067,000	+ 460,000
Numerario.....	23,179,000	+ 26,000
Passivo { Capitale.....	12,000,000	- -
Massa di rispetto..	3,000,000	- -
Circolazione....	44,321,000	+ 969,000
Conti correnti....	28,842,000	- 454,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	22 aprile	differenza	
Attivo { Incasso metall. { oro Fr.	1,295,898,000	+ 7,267,000	
	argento	1,118,232,000	+ 3,511,000
	Portafoglio....	598,128,000	- 6,989,000
Anticipazioni..	417,260,000	- 1,751,000	
Passivo { Circolazione....	2,835,487,000	- 35,440,000	
Conti corr. dello Stato	168,565,000	+ 9,952,000	
dei privati.	419,823,000	+ 21,420,000	

Banca d'Inghilterra

	22 aprile	differenza
Attivo { Incasso metallico St.	21,463,000	- 251,000
Portafoglio.....	20,826,000	+ 366,000
Riserva totale....	12,432,000	- 284,000
Passivo { Circolazione.....	24,781,000	+ 33,000
Conti corr. dello Stato	7,223,000	+ 217,000
dei privati	22,732,000	- 169,000

Banche associate di Nuova York.

	17 aprile	differenza	
Attivo { Incasso metall. Doll.	76,700,000	- 800,000	
	Portaf. e anticipaz.	350,600,000	+ 500,000
	Legal tenders....	32,200,000	+ 800,000
Passivo { Circolazione.....	7,900,000	- -	
Conti corr. e dep.	376,800,000	+ 3,600,000	

Banca Imperiale Germanica

	18 aprile	differenza	
Attivo { Incasso metal. Marchi	684,654,000	+ 6,220,000	
	Portafoglio.....	345,133,000	- 28,138,000
	Anticipazioni....	43,806,000	- 11,920,000
Passivo { Circolazione.....	764,798,000	- 30,619,000	
Conti correnti....	251,841,000	+ 666,000	

Banca Austro-Ungerese

	15 aprile	differenza	
Attivo { Incasso met. Fior.	196,770,000	+ 323,000	
	Portafoglio.....	142,542,000	+ 3,000,000
	Anticipazioni...	23,140,000	+ 698,000
Passivo { Circolazione....	357,884,000	+ 2,105,000	
Conti correnti..	86,772,000	+ 1,366,000	

Banca di Spagna

	17 aprile	differenza
Attivo { Incasso metallico Pesetas	164,137,000	- 2,426,000
	Portafoglio.....	836,174,000
Passivo { Circolazione.....	492,174,000	- 1,868,000
Conti correnti e depos.	298,031,000	- 1,255,000

Banca nazionale del Belgio

	15 aprile	differenza
Attivo { Incasso metall. Fr.	99,247,000	- 6,702,000
	Portafoglio.....	298,446,000
Passivo { Circolazione....	360,148,000	+ 4,840,000
Conti correnti...	61,218,000	- 2,959,000

Banca dei Paesi Bassi

	17 aprile	differenza	
Attivo { Incasso metall. Fior.	169,975,000	+ 517,000	
	Portafoglio.....	33,574,000	+ 62,000
	Anticipazioni....	36,849,000	- 81,000
Passivo { Circolazione....	204,008,000	- 2,258,000	
Conti correnti...	18,201,000	+ 2,701,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Aprile 1886.

La settimana non cominciò molto bene, e senza avere da segnalare ribassi sensibili possiamo dire che non termina meglio. Un certo malessere, una diffidenza che non saprebbe definire, e una inazione quasi assoluta dominarono nella maggior parte delle borse europee, provocando una certa tendenza al ribasso, dapprima nelle rendite e poi anche nei valori industriali e bancari. Alle solite cause di depressione che non staremo a ripetere per non tediare i nostri lettori, si aggiunsero la sfavorevole impressione prodotta da un articolo della *Gazzetta di Colonia* accennante al desiderio della Russia di occupare la Bulgaria, le divergenze insorte fra le grandi potenze intorno ai modi di impedire che la Grecia scenda in campo contro la Turchia, provocando così una nuova guerra in Oriente, e per ultimo i grossi armamenti che si stanno facendo dalla Russia e dall'Austria in previsione di una lotta. Oramai è evidente che senza la pacificazione completa e senza la sistemazione della controversia orientale è affatto impos-

sibile che la speculazione possa riprendere fiducia, essendo dominata dal timore che da un momento all'altro la pace corra rischio di essere turbata. Per ciò che riguarda i mercati italiani, a renderli più incerti e deboli vi contribuì la notizia della comparsa del cholera in vari punti della Penisola, sicchè per essi oltre le notizie politiche alquanto deprimenti, si aggiunse la questione sanitaria, la quale pesò specialmente sui valori industriali, nel timore in parte giustificato che l'epidemia allargandosi possa arrestare il loro sviluppo e il loro traffico. In conclusione l'inazione fu la caratteristica speciale di questi ultimi otto giorni, e se la speculazione all'aumento non fece perdite più sensibili avvenne perchè i venditori dal canto loro non si curarono di prendere l'offensiva con maggiore energia. Del resto al punto del mese in cui si è giunti, e con le tante feste in prospettiva, non è ne era probabile una nuova campagna in un senso piuttostochè in un altro, evi occorrerebbe un vero miracolo per modificare le condizioni previste colle quali si effettuerà la liquidazione della fine di Aprile.

La situazione monetaria internazionale si mantiene sempre un po' tesa perchè le molte spedizioni d'oro per gli Stati Uniti, e per altri Stati transoceanici resero il denaro un po' meno facile delle settimane precedenti: tuttavia alcune banche continuarono ad ingrossare le loro riserve metalliche. La Banca di Francia l'aumentava di franchi 10,778,000 di cui 7,267,000 in oro; la Banca dei Paesi Bassi di fior. 517,000; la Banca imperiale germanica di marchi 6,220,000; la Banca Austro-Ungherese di fior. 325,000. L'ebbero invece diminuita la Banca di Inghilterra di 251,000 sterline, la Banca di Spagna di pesetas 2,426,000, la Banca del Belgio di franchi 6,702,000; la Banca di Nuova York di dollari 800,000. Si prevede, possibile ove non muti questa situazione monetaria, il rialzo dello sconto della Banca d'Inghilterra. Certo è che mai in questa stagione la Banca vide così assottigliato lo stock dei depositi dei privati e così scarso lo stock monetario.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle varie borse italiane da 97,40 in contanti cadeva a 96,90 e da 97,60 per fine mese a 97,10 e oggi resta a 97,10 in contanti e a 50 per fine mese. A Parigi da 97,45 cadeva fino a 96,90 per chiudere a 97,25, a Londra da 97 3/4 deprezzava a 96 1/4 e a Berlino da 97,45 a 96,90. Questo sensibile ribasso che ha colpito la nostra rendita sui mercati esteri dimostra che la misura presa di sciogliere la Camera è stata sfavorevolmente interpretata.

Rendita 3 0/0. — Da 65,70 cadeva a 65.

Prestiti pontifici. — Non subirono alcun deprezzamento essendo rimasti ai medesimi corsi dell'ottava passata cioè a 97,20 per il Cattolico 1860-64; a 96,40 per il Blount e a 99,50 per il Rothschild.

Rendite francesi. — Oltre alla vertenza orientale fu cagione di debolezza per le rendite francesi l'approvazione del prestito da parte del Senato con alcune modificazioni tantochè la legge dovrà essere riportata avanti alla Camera. Il 4 1/2 per cento da 109,47 scendeva a 109,25; il 5 per cento da 80,97 a 80,85 e il 3 per cento da 85,17 a 82,92. Oggi dopo aver subito altre oscillazioni chiudono rispettivamente a 109,55 a 81,15 e a 83,25.

Consolidati inglesi. — Oscillarono per tutta la settimana sui corsi precedenti cioè fra 100 1/2 e 100 9/16.

Rendita turca. — A Parigi invariata a 14,50 e a Londra da 14 5/16 cadeva a 14 3/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 348 cadeva a 342. Il ribasso è dovuto ad alcune difficoltà sorte sul progetto Vincent per la unificazione dei prestiti.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 57 11/16 cadeva a 56 3/8. Il ribasso si attribuisce a mancanza di operazioni al contante, astenendosi i capitalisti dal comprare rendite spagnole, inquantochè fra le previsioni generali vi è anche quella di un non lontano cambiamento di governo.

Canali. — Il Canale di Suez da 2148 cadeva a 2100 per chiudere a 2106 e il Panama da 472 a 462 e poi risaliva a 466. I prodotti del Suez dal 1° Aprile a tutto il 9 ascendono a fr. 1,650,000 contro 1,850,000 nel periodo corrispondente del 1885.

— La speculazione avendo agito con molta riserva, i valori bancari e industriali italiani ebbero movimento limitato e prezzi alquanto deboli.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana oscillò fra 2215 e 2210; la Banca Nazionale Toscana da 1154 indietreggiava a 1144; il Credito Mobiliare da 928 a 912 per risalire a 918; la Banca Generale da 655 a 625; il Banco di Roma invariato fra 882 e 878; la Banca Romana fra 1030 e 1035; la Banca di Milano da 242 declinava a 237; la Banca di Torino da 806 a 800 e la Banque de France da 4260 saliva a 4285. I proventi della settimana che terminò col 22 Aprile ascensero per la Banca di Francia a fr. 547,000.

Valori ferroviari. — Nelle azioni le meridionali da 692 caddero a 681, le mediterranee da 572 a 559 e le sicule da 572 a 570. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le livornesi *C D* fra 350 e 352, le romane fra 312 e 314, le meridionali fra 314 e 316, le Vittorio Emanuele fra 325 e 326 e le nuove sarde fra 315 e 314.

Credito fondiario. — Siena da 505 scendeva a 501; Roma invariato a 475; Cagliari a 474 e Milano a 513,50.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 5 0/0 di Firenze da 63,70 caddero a 63,45, l'Unificato Napoletano invariato da 93,50 a 92,90 e il prestito di Roma invariato a 484.

Valori diversi. — La fondiaria vita fu negoziata fra 285 e 284; le costruzioni venete fra 306 e 308; le immobiliari fra 780 e 782; l'Acqua Marcia fra 1760 e 1761 e le condotte d'acqua a 568.

Metalli preziosi. — L'argento fino a Parigi da 222 saliva a 232 cioè perdeva 10 franchi sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chil. ragguagliato a 1000; a Londra invariato a 46 1/4 per oncia, e a Vienna a fior. 100 per chilogrammo.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.09	100.30	—	—	—	4. 1/2	4. 1/2
Londra....	25.50	—	25.16 1/4	12.77 1/2	20.57	20.57	2. 1/2	1. 1/2
Parigi ...	0.1/8	25.15	—	197 1/2	121 1/2	121 1/2	3.	3.
Vienna ...	50.10	126.30	50.25	—	61.85	61.85	4.	2.
Berlino...	80.85	20.41	81.20	161.40	—	—	3. 1. 1/2	2. 3/4
Nuova York	—	4.86 3/4	5.17 1/2	—	95. 1/2	—	2.	3.
Bruxelles	—	25.20	100.17	198.75	123.40	123.40	3.	2. 1/2
Amsterdam	—	—	47.95	94.00	—	—	2. 1/2	2. 1/2
Madrid ...	—	46.55	4.85	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23. 1/2	248. 1/2	—	—	—	5.	4. 1/2
Francofort	80.90	20.41	81.15	161.30	—	—	3.	2.
Ginevra ..	99.90	25.18 1/2	100.16	199.25	123.32 1/2	123.32 1/2	3.	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero dalle notizie pervenute in questi ultimi otto giorni dalle principali piazze del mondo apparisce che la tendenza al rialzo segnalata nella precedente rassegna, si è quasi del tutto dileguata per dar luogo alla corrente opposta. Cominciando dai mercati americani troviamo che a Nuova York i grani con ribasso si quotarono da doll. 0,90 a 0,91 allo stajo; i granturelli da 0,45 a 0,46 e le farine da doll. 3,15 a 3,35 per misura di chilogr. 88. A Chicago ribassarono pure grani, e granturelli. Notizie da Odessa recano che la esportazione è alquanto diminuita, ma finora non si ebbero a lamentare sensibili deprezzamenti. I frumenti teneri azima si quotarono fino a rubli 1,31 al Cetwert, e i Ghireka fino a 1,18. Nelle altre parti della Russia le notizie sui seminati essendo soddisfacenti i prezzi dei cereali furono in generale alquanto deboli. A Londra e a Liverpool i grani furono trattati in ribasso. A Pest i grani in ribasso si quotarono da fior. 8,34 a 8,39 al quint.; e a Vienna con tendenza indecisa da fior. 8,47 a 8,52. In Francia nonostante che i mercati sieno stati poco provvisti i prezzi dei grani furono più deboli della settimana precedente. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,30 al quint.; e per maggio a fr. 21,70. In Italia i grani hanno cominciato a perdere la corrente rialzista; lo stesso è avvenuto per i granturelli, per il riso e per l'avena. La segale soltanto ha mantenuto inalterati i prezzi precedenti. Ecco adesso i prezzi fatti nelle principali piazze dell'interno. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 23 a 24,50 al quint.; e i rossi da L. 22,25 a 23,75. — A Bologna i grani si contrattarono fino a L. 24 1/4 al quint., i granturelli fino a L. 16,50 e i risoni da L. 19,50 a 21. — A Ferrara si fece fra L. 23,50 a 24,25 per i grani; e da L. 15,50 a 17,50 per i granturelli. In Adria i grani si venderono da L. 22 a 23,50 e i granturelli da L. 17 a 17,25. — A Rimini i grani da L. 23 a 24; e i granturelli da L. 18 a 19. — A Verona i grani da L. 22,25 a 23,50, i granturelli da L. 18 a 19,25 e il riso da L. 28 a 34. — A Milano il listino segna da L. 22,50 a 24 per i grani, da L. 14,50 a 16,25 per il granturco; da L. 17,50 a 18,50 per l'avena; e da L. 29 a 37 per il riso. — A Pavia i risi si venderono da L. 30 a 35. — A Torino i grani fecero da L. 23 a 25,50; i granturelli da L. 15 a 18; la segale da L. 16,50 a 17,50 e il riso bianco da L. 24,50 a 36,75. — A Genova i grani teneri esteri si venderono da L. 19 a 21,75 e i granturelli di Odessa da L. 9,75 a 11. — In Ancona i prezzi dei grani variarono da L. 22,25 a 24,50 — e a Bari i bianchi da L. 22,75 a 24 e i rossi da L. 22 a 23,25 il tutto al quintale.

Bestiami. — Per i bovini grassi da macello a motivo delle feste pasquali la domanda fu alquanto più attiva con prezzi in leggiero aumento, ma nelle altre qualità di bestiame la situazione si mantenne la medesima, cioè in calma, e con tendenza debole. — In Arezzo i manzi si venderono a L. 135 al quint. morto; i vitelli a L. 150 e gli agnelli a L. 100. — A Bologna i manzi da macello belli si tennero fra L. 130 e 140 al quint. morto; i vitelli da latte da L. 90 a 100 e i maiali temporari per capo da L. 20 a 40. — A Milano i bovi fecero da L. 120 a 135 al quint. morto, i vitelli maturi da L. 125 a 165; gli immaturi a peso vivo da L. 50 a 60; i maiali grassi a peso morto da L. 105 a 110; e gli agnelli da L. 110 a 120. — A Treviso i bovi a peso vivo realizzarono L. 65 e i vitelli L. 89 e a Cagliari i bovi a peso vivo da L. 58 a 65.

Olio d'oliva. — La domanda è sempre scarsa essendo limitata alle qualità fini, che quest'anno sono scarse a motivo dei geli del dicembre che danneggiarono

alquanto il frutto pendente. — A Diano Marina i nuovi mosti si venderono da L. 118 a 130 al quint., i lampanti in pila da L. 120 a 140 e i lavati da L. 65 a 70. — A Genova i Riviera ponente nuovi realizzarono da L. 115 a 135; i Sardegna da L. 110 a 125 e i Bari da L. 95 a 100. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 74 a 82 per soma di chil. 61,200. — A Napoli in borsa gli ultimi prezzi praticati furono di L. 74,45 al quint. per i Gallipoli pronti, e di L. 75,55 per maggio e per i Gioia di L. 72,26 per i pronti, e di L. 72,40 per maggio. — A Lucca la produzione essendo stata deficiente l'olio nuovo si è spinto fino a L. 165 al quint. — e a Lecce i mosti si quotarono da L. 110,50 a 113,70 la soma di chil. 160.

Salumi. — Per l'avanzare della stagione del minor consumo, le vendite vanno diminuendo, e per l'abbondante deposito, i prezzi subirono maggiori ribassi. Praticasi a Genova per il merluzzo Labrador prima qualità da L. 35 a 36, seconda da L. 26 a 27, stoccosso Bergen da L. 63 a 64, tonno in latte da L. 156 a 164, acciughe Sicilia da L. 84 a 90, per 100 chil. franco vagone.

Agumi. — La richiesta continua attiva specialmente dai principali centri dell'interno; perciò i prezzi acquistarono maggior fermezza. — A Genova i limoni in casse di 360 circa si vendono da L. 6,50 a 7, aranci di 240 per cassa da L. 4 a 6, uso Genova di 30 per cassa, da L. 8 a 13, e mandarini in casse da L. 10 a 20 per cassa fuori dazio.

Zuccheri. — Il commercio degli zuccheri in questa quindicina si è alquanto scosso da quella apatia che li era da più mesi abituale, e da tutte le nostre piazze vennero segnalati affari in maggior numero che nelle settimane precedenti. Infuirono alla ripresa il miglioramento avvenuto sui principali mercati esteri, e il probabilissimo prossimo aumento di oltre L. 1,25 sul dazio onde completare l'imposta di L. 65,25 che dovranno pagare gli zuccheri greggi. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono da L. 118 a 120 al quintale. — In Ancona i raffinati nazionali e olandesi realizzarono da L. 121 a 122 al quintale. — A Trieste i pesti austriaci si contrattarono da fior. 19,75 a 23 ogni 100 chilogr. — A Parigi gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 35 per i rossi disponibili di gr. 88; di fr. 100 per i raffinati, e di 39,75 per i bianchi N. 3; e a Londra mercato sostenuto per tutte le qualità.

Caffè. — La ripresa nell'articolo va accentuandosi, e questa è la tendenza di tutte le principali piazze d'Europa. — A Genova ebbero buona domanda i Rio, i Santos, i Guatimala, i S. Domingo e i Portoricco ai seguenti prezzi: Portoricco da L. 70 a 95 ogni 50 chilogr. al deposito franco; i Guatimala da L. 55 a 60; i Santos da L. 50 a 66; i Rio da L. 44 a 70 e i S. Domingo da L. 47 a 50. — In Ancona il Bahia fu venduto da L. 220 a 225 al quint. sdaziato; il Rio da L. 230 a 260; il S. Domingo da L. 225 a 245 e il Portoricco da L. 300 a 340. — A Trieste il Rio fu venduto da fior. 40 a 58 al quint. e il Santos da fior. 47,50 a 58 e il S. Domingo a fior. 50,75. — A Marsiglia si praticò fr. 46,50 ogni 50 chilogr. per il Rio e da fr. 61 a 62 per il Malabar.

Sete. — L'indecisione fu la nota dominante in settimana sul nostro mercato delle sete: il ritorno del freddo e la persistenza del cattivo tempo, ritardarono forzatamente gli allevamenti e ciò potrà esser sfavorevole al raccolto. Il mercato si trova invaso da due correnti contrarie e per conseguenza l'astinenza degli affari è all'ordine del giorno. In ogni modo i prezzi si tennero in settimana alquanto in miglior tendenza ed alcune qualità ottennero anzi qualche rialzo. — A Milano le greggie di marca 14/17 realizzarono da L. 54 a 57; dette di 1° ord. L. 50; gli organzini 17/19 strafilati classici a L. 62 e le

trame a due capi di 1° ord. 20½22 da L. 56 a 57. — A *Lione* fra gli articoli italiani venduti abbiamo notate greggie a capi annodati di 1° ord. 8½10 e 14½16 a fr. 58; organzini 18½20 di 1° ord. a fr. 63 e trame 26½30 di 2° ord. da fr. 56 a 57.

Metalli. — La situazione dei mercati metallurgici è riuscita generalmente invariata con attività e sostegno per il piombo e per lo stagno, e calma e prezzi deboli per gli altri metalli. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 46 a 52 al quint. per l'acciaio di Trieste; da L. 21 a 21,50 per il ferro Pra, Voltri, e Savona da L. 19,50 per l'inglese in verghe; da L. 21,50 a 23,50 per detto da chiodi in fasci; da L. 23,50 a 26,50 per detto da cerchi; da L. 28 a 36 per le lamiere inglesi assortite; da L. 5 a 7 per il ferro vecchio dolce; da L. 34 a 35 per il piombo Pertusola; da L. 80 a 115 per il rame; da L. 245 a 250 per lo stagno; da L. 40 a 45 per lo stagno; L. 7 per la ghisa di Scozia e da L. 20 a 28 per cassa per le bande stagnate. — A *Marsiglia* l'acciaio francese si vende a fr. 34 al quint.; il ferro di Svezia a fr. 28; il ferro francese a fr. 16; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 9 e il piombo da fr. 32 a 34.

Petrolio. — Ad eccezione del diminuito consumo non abbiamo nulla di nuovo da segnalare nella situazione commerciale dell'articolo. — A *Genova* i barili pronti Pensilvania si venderono a L. 20 al

quint. fuori dazio, e le casse da L. 5,50 a 5,45 per cassa, e per gli ultimi 4 mesi dell'anno i barili a L. 19 e le casse da L. 5,55 a 5,60. Nel petrolio del Caucaso si praticò L. 16 per i barili, e da L. 4,20 a 4,30 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del disponibile variarono da fior. 9,75 a 10,25 al quint. — In *Anversa* per aprile si fece fr. 16 3½ e per maggio fr. 16 1½ il tutto al quint. al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7 1¼ a 7 1½

Carboni minerali. — Stante le quarantene ordinate le quali reccheranno aumenti nei noli si prevedono nei carboni prezzi maggiori di quelli praticati per l'addietro. — A *Genova* si praticò L. 25 per tonnellata per il Newcastle; L. 24,75 per Cardiff; L. 22 per Yard Park; L. 20 per Scozia; L. 20,50 per Newpeltton; L. 20,25 per Hebburn e L. 34 per Gavesfield.

Articoli diversi. — A *Genova* si fecero le seguenti vendite: Il sego di Napoli fu venduto da L. 50 a 52 al quint. e quello del Plata da L. 54 a 53; lo zolfato di rame da L. 45 a 47; il glucosio da L. 80 a 82 per il solido. e da L. 90 a 92 per quello in polvere; il crino animale americano da L. 120 a 125; l'amido da L. 50 a 55; la colla d'osso da L. 70 a 72 e quello di carniccio da L. 84 a 85; le carubbe L. 15 per le Cipro; L. 14,50 per le Candia, e da L. 13,50 a 14,50 per le Sicilia e il prussiato di potassio da L. 12 a 125.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile.*

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE ITALIANE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale: nominale 15 milioni, versato L. 10,500,000.

I seguenti prodotti sono approssimativi e sono stati desunti dagli introiti delle Stazioni, depurati dai vari assegni

Decade dal 21 al 28 Febbraio 1886 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1886	77,511.05	2,898.50	12,049.98	97,011.73	434.—	189,905.26
1885	84,100.79	2,170.28	7,460.81	100,866.50	1,759.20	196,357.58
Differenze	— 6,589.74	+ 728.22	+ 4,589.17	— 3,854.77	— 1,325.20	— 6,452.32

Dal 1° Luglio 1885 al 28 Febbraio 1886.

1885-86	2,296,776.63	54,005.41	343,756.04	2,628,709.31	40,539.66	5,363,787.05(*)
1884-85	2,341,955.66	44,989.38	273,510.49	2,778,758.80	43,784.17	5,482,998.50
Differenze	— 45,179.03	+ 9,016.03	+ 70,245.55	— 150,049.49	— 3,244.51	— 119,211.45

(*) NB. Questi totali si sono dovuti modificare in base ai prodotti accertati del secondo semestre 1885.

Decade dal 1° al 10 Marzo 1886 (prodotto approssimativo).

1886	105,740.64	2,985.20	19,058.12	117,958.02	569.70	246,311.68
1885	99,258.15	2,325.60	9,266.60	134,517.76	2,135.48	247,503.65
Differenze	+ 6,482.49	— 659.60	+ 9,791.52	— 16,559.74	— 1,565.78	— 1,191.97

Dal 1° Luglio 1885 al 10 Marzo 1886.

1885-86	2,402,517.27	56,990.61	362,814.16	2,746,667.33	41,109.36	5,610,988.73(*)
1884-85	2,441,213.81	47,314.98	282,777.15	2,913,276.56	45,919.65	5,730,502.15
Differenze	+ 38,696.54	+ 9,675.63	+ 80,037.01	— 166,609.23	— 4,810.29	— 120,403.42

(*) NB. Il riassunto dal 1° luglio 1885 al 10 marzo 1886 è fatto in base ai prodotti accertati del 2° semestre 1885.